

BASKET STORY



DO
MORE.

You can
WIN
if you
WANT





Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con



BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT

contattaci marketing@baskettiamo.com



REALTY INC
9222

OFF
ESS
avi
FALO
ESTER

FOR LEASE
(416) 922-0777
PAUL LEBO



Made in Downtown LA

Ameri



STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

La rivoluzione dei 24 secondi

Correva il 1954 e il basketball Usa affrontava la problematica di un gioco dove il tatticismo induceva le squadre a preferire il possesso di palla prolungato prima di arrivare al tiro, abbassando così in maniera tangibile il numero di conclusioni effettuate. L'inevitabile conseguenza era un pallacanestro meno spettacolare e divertente per i tifosi, con ritmi compassati e decisamente in antitesi con l'essenza stessa del basketball. Per risolvere questo problema, Danny Biasone, proprietario dei Syracuse Nationals, e il general manager Leo Ferris idearono il cronometro dei 24 secondi. Leo Ferris, oltre a co-inventare il cronometro, è stato anche presidente della National Basketball League (NBL) e ha giocato un ruolo chiave nella fusione con la Basketball Association of America (BAA), che ha dato origine alla NBA.

Si arrivò così all'introduzione dello shot clock, ovvero un tempo massimo entro il quale le squadre dovevano concludere l'azione, tentando un tiro, che rivoluzionò il modo di giocare. Con questa fondamentale novità il gioco cambiò radicalmente perché le squadre volevano evitare di "morire" con il pallone tra le mani, senza riuscire ad andare al tiro. Anche perché quando sul cronometro restava una manciata di secondi le difese diventavano ancora più aggressive, conseguentemente trovare una buona conclusione era molto complicato.

Ma come si arrivò a fissare il tempo di un'azione in 24"? La logica fu semplice: una partita dura 48 minuti, ovvero 2.880 secondi. Dividendo questo tempo per 120 tiri (60 per squadra), si ottiene 24 secondi per tiro. Fu anche deciso che il cronometro partisse dall'inizio del possesso della palla. Questa regola fu testata per la prima volta il





10 agosto 1954 durante una partita di allenamento al Blodgett Vocational High School di Syracuse. Dopo questo test la rivoluzionaria novità prese il via nella stagione 1954/55, incontrando rapidamente il favore di appassionati e giocatori che ne decretarono in breve tempo il successo. L'introduzione del cronometro aumentò immediatamente il ritmo e l'interesse per il gioco, portando a un incremento medio di 13,6 punti per partita nella stagione suc-

cessiva.

Nel 2004 cadeva il 50° anniversario dell'introduzione dello shot clock e la NBA immaginò che occorresse un monumento celebrativo per ricordarne la nascita. Il 30 ottobre 2004 al Madison Square Garden di New York fece il suo esordio il "24 second shot clock monument". Si tratta di un grande orologio che mostra i 24 secondi dello shot clock e celebra l'importanza





alla base che racconta la storia del cronometro dei 24 secondi.

Per gli appassionati di basket, il "24 second Shot Clock monument" non è solo un tributo a un'innovazione tecnica, ma rappresenta la trasformazione del gioco in uno sport dinamico e avvincente. È un simbolo iconico della storia del basket, dell'evoluzione di questo straordinario sport che così ritrovava quella velocità di esecuzione che ne aveva caratterizzato gli albori e aveva sempre rappresentato il cuore pulsante di questo sport.

Il primo 24-Second Shot Clock Monument si trova a Syracuse, nello stato di New York, ed è conservato nella Noreen Reale Falcone Library del Le

del shot clock nella pallacanestro nonché la sua introduzione nel campionato professionistico statunitense.

Il "24 second Shot Clock monument" si trova al 443 S. Franklin Street, nel quartiere di Armory Square a Syracuse. È costituito da un grande cronometro digitale montato su un palo alto, con una targa commemorativa

Moyne College. Si tratta di una scatola di alluminio con 44 lampadine rosse e bianche.

Se ti trovi a Syracuse, una visita a questo monumento è un'occasione imperdibile per immergerti nella storia del basket e rendere omaggio a un'innovazione che ha cambiato per sempre il gioco.

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con svariate testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Hanno poi visto la luce altre iniziative editoriali online: dal magazine Baskettiamo Magazine al settimanale Spicchi Bianconeri fino al mensile Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il co-fondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.



Anno 6 - #42 - MARZO E APRILE 2025



Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo



Per contattare la Redazione redazione@basketstory.it

Per la pubblicità su Basket Story marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.



**SEGUI LA PAGINA FACEBOOK
DI BASKET STORY**

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

Hanno collaborato

Federico Bettuzzi

Roberto Bergogni

Enrico D'Alesio

Gerardo De Biasio

Klaus Krug

Paolo Lorenzi

Fonti delle foto di questo numero

FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo

- FIP - Eurobasket - Unsplash.com



S O M M A R I O

STORY BOARD

La rivoluzione dei 24 secondi
di Salvatore Cavallo

3

9

ACCADDE OGGI

Marzo - Aprile e Compleanni
di Paolo Lorenzi

COPPA A2 STORY

Brienza profeta in Brianza
di Andrea Ninetti

20

24

PIANELLA STORY

Cantù tra passato e futuro
di Andrea Ninetti

GAMBA STORY

Il padre della Patria
di Gerardo De Biasio

26

34

MARCA STORY

Treviso's Top Ten
di Federico Bettuzzi

CARERA STORY

Il mancino di Bergamo
di klaus Krug

42

48

L'INTERVISTA IMPOSSIBILE

Baby Gorilla Dawkins
di Salvatore Cavallo

COAST2COAST

La NCAA, l'Europa, la NBA e l'impero di Adam
di Enrico D'Alesio

52

58

BOOK READING

Akron andata e ritorno - 100 stagioni di basket pro - 12
di Roberto Bergogni

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO



**ISCRIVITI
SUL CANALE
TELEGRAM**



**ISCRIVITI
SUL CANALE
WHATSAPP**

“Sistema SALP” servizi caf, patronato, sindacato: 80 anni di esperienza a 360° su materie previdenziali, fiscali ed assistenziali, sempre dalla parte delle persone per garantire la tutela dei diritti dei cittadini e dei lavoratori e a sostegno delle misure del welfare.



Il **Sindacato SALP** nasce dalla storica esperienza dell'Associazione A.C.A.I. (Associazione Cristiana Artigiani Italiani) e opera in totale sinergia con le strutture del Sistema SALP come il **CAF ACAI**, il Patronato, Salp Formazione-Innovazione-lavoro e le strutture associate come **Assidaldef**, per la realizzazione di un polo attrattivo con una struttura multiforme in grado di stare al passo con le esigenze dei nuovi modelli di crescita del Paese.

Il SALP, presente con le sue sedi “**SALPoint**” in tutto il territorio nazionale, riconosce la centralità e la dignità della persona, individuando forme e strumenti nuovi per affrontare le sfide nell'attuale fase evolutiva dei nuovi modelli di lavoro con l'intento di tutelare ogni categoria nelle fasi di trasformazione lavorativa, sociale ed economica attraverso strumenti concentrativi. Si propone di garantire assistenza a tutti i livelli sia sindacale che civile, per controversie di lavoro, conteggio differenze retributive in convenzione, tutela legale in convenzione, conciliazioni stragiudiziali.



Discutere oggi della tutela dei lavoratori significa confrontarsi con il riadattamento della mission del sindacato nel mondo del lavoro flessibile quindi più difficile da rappresentare.

La crisi finanziaria impone un cambiamento strategico nel modello di sviluppo che mette al centro il valore del lavoro, in una dimensione di sviluppo sostenibile.

Un concetto fondamentale che deve tornare d'attualità è: “la tutela del lavoro per tutti i lavoratori” che stanno vivendo una delle crisi più profonde della storia, per questo nasce il SALP, il sindacato del futuro per accogliere la sfida di innovare la contrattazione, per un paese che sia attrezzato a crescere nella sostenibilità e nella giustizia sociale.

Il Sindacato deve rappresentare l'insieme dei lavoratori, fare sintesi delle condizioni che li attraversano, e praticare la democrazia, consegnando ai lavoratori il diritto alla rappresentazione delle loro tutele nelle diverse specificità. Questo rappresenta il SALP.

Si è determinata nel tempo un'idea per la quale il lavoro certo e stabile debba durare per pochi anni, un'idea che, in nome della riduzione dei costi, mortifica il lavoro, dequalifica le professionalità e vanifica le competenze. Il sindacato deve fare tutto il possibile per individuare gli strumenti adatti, per incontrare il lavoro precario e dargli risposte.

La precarietà che si è diffusa nel nostro paese, si è trasformata in un'ampia precarietà sociale, intesa e subita come assenza di futuro, insostenibile discriminazione, ingiusta difficoltà. Precari sono i giovani laureati, i lavoratori ultra-cinquantenni espulsi dai processi produttivi, le giovani donne.

La questione Donne-Lavoro e la specificità della condizione femminile sul lavoro è un tema attuale e al centro della missione del nuovo Sindacato che nasce da una organizzazione dove è predominante la presenza femminile. Per uscire dalla pura ripetizione del concetto di “pari opportunità” e per affrontare diversamente la loro condizione la sfida che l'intero paese deve saper affrontare, bisogna ripensare le priorità delle infrastrutture e dei servizi del paese. Significherebbe riconoscere la funzione del welfare e avere uno sguardo sulla società come prodotto di donne e uomini, cittadini e cittadine, di pari diritto. Persone compiute la cui diversità è un valore e non una diminuzione.

Il SALP ha davanti a sé l'orizzonte di una ricostruzione della tutela sociale per la quale tutti, nelle diverse responsabilità, dobbiamo impegnarci con fiducia e determinazione. E' l'occasione per considerare nuovi modelli di sviluppo della tutela del lavoro e della dignità del lavoratore per riacquistare la centralità che merita. Solo così potremo davvero costruire una società più autentica, più solidale, più inclusiva, più giusta.

LE FINALITA' SALP

nel riconoscere la centralità e la dignità della persona, individua nelle forme e negli strumenti di una moderna socialità collettiva una delle fondamentali conquiste del sindacato. Nell'attuale fase evolutiva dei modelli di produzione il SALP ribadisce la centralità del sindacato per il raggiungimento di ogni conquista del lavoro e per la trasformazione sociale dell'economia attraverso strumenti concentrativi con attenzione ai processi decisionali di carattere economico e sociale delle istituzioni dell'Unione Europea.

Il SALP si propone:

- il superamento della concezione politica di classe sociale e delle sue conseguenze ideologiche
- la corresponsabilizzazione dei lavoratori nelle scelte dell'impresa
- una politica del lavoro non sessista
- l'applicazione dei diritti economici e sociali dei lavoratori extracomunitari
- la riaffermazione concreta ed operativa dell'unità del mondo del lavoro.

SCOPRI IL MONDO DEI SERVIZI SALP



80 anni di esperienza a 360° su materie previdenziali, fiscali ed assistenziali, per la tutela dei diritti del lavoro e del welfare.

Non ti stiamo vendendo un servizio ma ti proponiamo un progetto di sviluppo serio del tuo centro servizi.

Se hai già un'attività avviata o sei un libero professionista e desideri ampliare l'offerta ai tuoi utenti, usa la formula **SALPoint**: una piattaforma professionale di semplice utilizzo che può dare un nuovo volto alla tua attività professionale, potrai garantire molti più servizi e una maggiore velocità di esecuzione con un software gestionale facile da usare per le pratiche CAF e di Patronato, previdenziali ed assistenziali e a sostegno del reddito. Con un App potrai monitorare la tua attività»

Puoi ampliare l'offerta dei tuoi servizi
CAF – Patronato - Sindacato a costo zero



C. A. F.



Assistenza Fiscale - Dichiarazione dei redditi - 730 - DSU - ISEE - RED - Unico - Cedolini **colf e badanti** - Visure e certificati - Consulenza tecnica, fiscale, legale e in materia di GDPR - **Pratiche amministrative** - Bollettini, ricariche e spedizioni - Conciliazioni - Consulenza e formazione per la sicurezza sul lavoro - Ria Money Transfer - Processo civile ed amministrativo telematico - Attivazione **SPID** - Certificazioni energetiche e di qualità

Patronato



Pensione - Maternità - Disoccupazioni (NASPI) - Accompagnamento - Legge 104 - Assegni al nucleo familiare - Bonus - Pefmessi di soggiorno - Dimissioni Telematiche Volontarie - Estratto Contributivo - Certificazione Unica (CUD Pensionati) OBIS/M - Assegno Ordinario di invalidità - Riscatto Leva Militare - Indennità per congedi straordinari - Bonus e misure di sostegno al Reddito - Richiesta - ANF Assegno per il nucleo familiare

Altri Servizi



Tutele sindacali - Controllo buste paga, conteggi - Conciliazioni **Servizi digitali**: Firma Digitale CNS, SPID, PEC, Marche Temporal, Fatturazione Elettronica; **Conservatoria**: Ispezione nazionale, Nota iscrizione ipotecaria, Trascrizione in conservatoria, Visura ipotecaria; **Camera di Commercio**: Bilancio aziendale, Registrazione marchio, Visura camerale, Certificazione c.c.i.a.a.; **Catasto**: Elenco immobili, Planimetria catastale, Rendita catastale, Visure catastali, Elaborato planimetrico; **P.R.A. Pratiche Veicoli**: Certificato cronologico, Visura PRA, Visura veicoli intestati

Convenzioni



CNEL - INPS - POSTE ITALIANE - AGENZIA DELLE ENTRATE - UNIPOL - UIDD (Unione Imprenditori Datori Domestici) - CAA UIPA (Centro Autorizzato Assistenza Agricola) - PEGASO (Università Telematica) - SALP (Previdenza Marinara)



Come fare? invia la scheda allegata a info@sindacatosalp.it sarai ricontattato dal nostro centro assistenza per informazioni

ACCADDE OGGI

di Paola Lorenzi

MARZO

LE PRIME VOLTE DI CANTU' E CASERTA

Nel mese di marzo due "provinciali" italiane raggiungono per la prima volta nella loro storia una finale europea importante ma con un distinguo netto. Cantù arriva in finale della Coppa dei Campioni (dopo aver vinto, in Europa, 3 Coppe Korac e 4 Coppe delle Coppe) con il marchio Squibb battendo il Maccabi Tel Aviv 86-80 e continuando la serie vincente di trofei frutto di una programmazione intelligente, giocatori del vivaio, ottimi americani e talenti italiani che completarono una rosa fortissima. La Coppa dei Campioni gli mancava e poi vince anche l'Intercontinentale.

Caserta arriva invece alla finale di Coppa delle Coppe contro il Real Madrid ad Atene (prima finale europea in assoluto dopo che al massimo aveva raggiunto la semifinale di Korac due anni prima), dopo aver battuto in semifinale lo Zalgiris Kaunas di un giovane (ma devastante) Arvydas Sabonis: la prova difensiva del bulgaro Georgi Glouckhov in gara 2 fu determinante. La finale fu purtroppo una sconfitta (117-113 Real dopo un tempo supplementare) grazie ai 62 punti di un demoniaco Drazen Petrovic e a decisioni arbitrali molto controverse. Caserta rimane in partita sempre grazie ad un grandioso Oscar Schmidt ma alla fine i blancos avranno la meglio: la gara sarà ricordata per lustri e ormai è un ricordo da leggenda.

Due finali diverse, due "prime volte" diverse, due esiti comunque indimenticabili.

IL NUMERO: OTTO

Come le finali perse da un grande attaccante Nba che ci ha lasciato in questo mese del 2021 a 86 anni: Elgin Baylor. Otto finali consecutive, otto grandi campionati tutti terminati con sconfitte proprio sul più bello. Quando si ritira Baylor vede i Lakers vincere il titolo. Deve essere stato tremendo per un attaccante del livello di Wilt

Chamberlain che ha giocato 14 stagioni con 27,4 pts + 13,5 rb di media (ed era sotto i due metri).

04/03/1990 LA TRAGEDIA DI HANK GATHERS

Era una squadra votata all'attacco quella di Loyola Marymount (Ncaa), guidata da Bo Kimble e da **Hank Gathers**, ala grande (201 cm/ 98 kg) con tanti punti nelle mani e destinata ad un grande avvenire in Nba.

Una squadra con un gioco simile ai Phoenix Suns di Mike D'Antoni (13 anni nel futuro), un corri e tira e spesso da 3 punti: coach Paul Westhead non voleva far passare troppo tempo prima di tirare. Gathers morì d'infarto in questo giorno terribile ed il torneo si fermò. La gara contro Portland fu interrotta dopo una sua schiacciata dalla quale non si rialzò più. La tachicardia che gli era stata diagnosticata poco tempo prima richiedeva l'assunzione di un farmaco che, Gathers, giudicò dopo qualche tempo come dannoso per la sua carriera. E cercò di diminuire le dosi, autonomamente.

Questa decisione gli è stata fatale: una scelta che Reggie Lewis pochi anni dopo ripete in modo quasi analogo, non ascoltando i medici e compromettendo totalmente la sua vita. Gathers stava segnando 29.0 pts + 10.8 rb + 1.5 ast all'ultimo anno, giocherà solo 26 partite.

RIP

04/03/1987, I SESSANTUNO DI MJ DET VS CHI 120-125

Al terzo anno di Nba c'era un giocatore che stava iniziando a scrivere pagine di basket impressionanti per capacità realizzativa, almeno pari a tanti grandi del passato. Ma **Michael Jeffrey Jordan** (24 anni) era all'inizio di una lunga carriera magica e indimenticabile.

Tra gli episodi del suo lungo libro di gare incredibili cito questo.

Detroit (37-20) stava costruendo la sua crescita che li porterà a tre Finals e due Anelli Nba, i Bulls erano in crescita e la loro rivalità durerà anni.

Oggi "Air" segna 61 pts + 7 rb + 3 ast + 22/39 T2 + 17/18 T1.

Nemmeno un tentativo dall'arco. I 32 pts + 18 ast di Isiah Thomas non basteranno. His Airness, la leggenda.

06/03/1960, NINO NELLA TOP THREE

Lanco Pesaro vs S.Agostino Bo 101-66

Dopo i 59 pts di Calebotta (1956) ed i 57 pts di Tony Vlastelica (1957) arrivano i suoi **54 pts: Nino Cescutti** (G 184 cm/ 82 kg, Lanco) realizza più di metà punti dei suoi alla difesa bolognese.

La terza prestazione di ogni epoca "allora", così, diventa la sua.

Cescutti giocherà anche in maglia azzurra ma dal 1962, per tre anni, senza grandi numeri (4.5 pts di media).

07/03/1993, SEMPRE IN CAMPO

Yoga Na vs Glaxo Vr 114-115, DTS 11a rit. A1

Il piccolo **Henry Williams** arriva a Verona alla 6a giornata di ritorno, dopo 5 ventelli arriva questa gara contro la squadra di Ron Rowan e Russ Schoene. Ne viene fuori *una gara da record*.

Oltre ai punteggi segnati bisogna guardare *i minuti giocati*.

Henry Williams: 37 pts in 54'; Ron Rowan: 40 pts in 55'; Russ Schoene 27 pts in 55'.

Tre prestazioni "di durata" che finiscono dritte nella top10 di ogni epoca e che resistono tuttora: per il duo napoletano la 3a posizione (in coabitazione), per il folletto di Indianapolis la 4^a. Senza mai uscire dal campo.

p.s: da ricordare anche la prova di Alessandro Frosini, allora 21 enne...con 21 pts + 13 rb + 4 recuperi.

08/03, Tanti auguri a Cinzia Zanotti (58 anni)

Una delle più grandi giocatrici italiane tra il 1981 ed il 1993! G/A (183 cm) realizza precece già nella stagione di avvio mette a segno 40 pts per due volte. Ha giocato a Sesto S.Giovanni, Vicenza, Ancona, Cesena, Pavia, Vittuone. Indossa la maglia della nazionale con più di mille punti segnati: 1 Campionato ITA (Vicenza) + 1 Coppa Ronchetti (Milano). Una grandissima del nostro basket.

08/03/1992, GARA LEGGENDARIA IN A2, YOUNG 63 PTS

Cercom Ferrara vs Panasonic RC 110-117, dts 10a rit.A2

Siamo in Serie A2 italiana ma la gara che viene fuori da questo match "ordinario" è da leggenda con prestazioni (individuali e di squadra) da top 10 di ogni epoca. Reggio Calabria sbanca Ferrara con la settima prestazione individuale di tutti i tempi di **Michael Young** (A 200 cm/ 97 kg): l'ala della Panasonic **segna 63 pts + 13 rb + 4 rec + 11 falli subiti**, con 12/23 T2 + 9/14 T3 + 12/15 T1: mostruoso! Reggio con soli 3 uomini a referto (*Lorenzon 17 pts + 7 rb*), Ferrara trova una grande prova di squadra dei suoi: Marty Embry 22 pts + 24 rb, Giovanni Coppo 21 pts, Fabio Magri 18 pts, Emilio Mikula 8 pts + 18 rb. Ferrara distrugge Reggio a rimbalzo (70-47), PRIMA prova di sempre di squadra nei rimbalzi totali, a parimerito; PRIMA nei rimbalzi offensivi di ogni epoca, A1 compresa) ma tira peggio da 2 e (soprattutto) da tre punti.

09/03/2019, Oggi Alberto Bucci se ne andava a 71 anni

Insegnante di basket di straordinario livello e temperamento, una storia incredibile la sua nata cestisticamente come allenatore nel 1974 e terminata ad alto livello nel 2004.

Fortitudo Bologna, Fabriano, Rimini, Virtus Bologna (in tre periodi), Libertas Livorno, Libertas Pesaro, Scaligera Verona. Allena anche il Parma Tigers (donne) e la nazionale Master over45 con cui vince un Mondiale.

Amante del bel gioco e della vita, in carriera raccoglie molto con le sue squadre: 3 Campionati ITA + 4 Coppa ITA + 1 Supercoppa ITA, 3 promozioni A2-A1, 1 Europeo over30 femminile + 1 Over 40 maschile + 1 over 45 maschile. Ha avuto anche ruoli dirigenziali a Rimini e Bologna-V.

12/03/2002, SAMBUGARO LANCIAMISSILI

Muller Vr vs Mabo Li 99-109

Una gara di media classifica trova motivo d'interesse per una prestazione balistica degna della top10 di ogni epoca. Verona lotta con i due americani Titus Ivory (19 pts) e Ryan Carroll (23 pts) ma Livorno troverà i 29 pts di **Marco Sambugaro** con un devastante 7/7 T3! In un campionato dove sfodera un 7/8 T3 (2/12/01) ed un 6/7 T3 (03/02/02) adesso Sambugaro

tocca la perfezione. Nel 2001/02 ebbe il 49% T3 finale con 149 triple sganciate e questa prova lo mette nella Top 10 di sempre dei nostri campionati.

13/03/2018, A PROPOSITO DI HENRY

Oggi se ne andava a soli 48 anni **Henry "Hi-Fly" Williams**.

Guardia atletica e di straordinaria tecnica individuale, mancina (190 cm/ 84 kg): gioca una carriera intera in Italia tra Verona (4), Treviso (4), Roma (1) e Napoli (1) dal 1993 al 2002. segnando, creando e vincendo. Le migliori stagioni in maglia Scaligera Verona (23.1 pts + 1.6 ast) e Treviso (21.0 pts + 1.5 ast) sempre con grandi percentuali al tiro (93/94 e 95/96 58.3% T2, 92/93 50% T3, 97/98 43.6% T3) e spettacolarità. Segna 6250 pts totali e il suo palmarès alla fine sarà di tutto rispetto. 1 Campionato ITA + 2 Supercoppa ITA + 1 Coppa Saporta, 1 MVP Serie A (1996, Tv: 25.0 pts + 1.6 ast + 58% T2 + 40% T3 + 87% T1). Gioca anche con Team USA ai Mondiali 1990 (3°) e Goodwill Games 1990 (2°). *Un grandissimo dei nostri campioni, una stella indimenticabile.*

14/03/1993, MITCHELL D'ACCIAIO

Alla veneranda età di 37 anni Mike Mitchell segna 51 punti in serie A2 italiana vs Telemarket Forlì.

Gli avversari? Darryl Dawkins e Rob Lock... Questo lo score di quella partita, finita 119-108 per Reggio Emilia: 14/20 T2 + 17/18 T1 + 5 rb + 5 recuperi!

17/03/1996, THURL IL MURO

Casetti Imola vs Polti Cantù 91-97, 26a A2 Il muro di **Thurl Bailey**, il centro americano (211 cm/ 98 kg) della Polti segna 31 pts + 14 rb + 8 fs + **8 stoppate!**

Imola avrà 26 pts da *Bill Jones* ma non basteranno. Per Bailey, ex Nba con 12 anni di gare giocate, un esordio italiano da 20.1 pts + 10.2 rb + 2.6 st + 61% T2.

18/03/1990, MCADOO VS OSCAR SCHMIDT

Philips Mi vs Phonola Ce 88-106

Una grande vittoria esterna dei ragazzi di Franco Marcelletti, Milano non può nulla nonostante i **39 pts** di **Bob McAdoo** (15/20 T2 + 3 rec) perché Caserta manda 4 uomini in doppia cifra e **Oscar Schmidt** segnerà tanto sbagliando pochissimo: **49 pts + 10 fs + 12/15 T2 + 4/7 T3 + 13/13 T1**.

Uno dei più devastanti bottini del brasi-

liano tenuto conto delle percentuali di tiro elevatissime. Oscar segnava 32.7 pts, una delle medie più basse della carriera italiana: il che è tutto dire...

20/03/1994 VESCOVI NON SBAGLIA

Filodoro Bo vs Kleenex Pt 82-81

Gara tiratissima questa di A1 tra la Fortitudo e l'Olimpia Pistoia di Crippa e Binion, una gara che poteva essere degli ospiti grazie alla prestazione-monstre di Francesco Vescovi (Kleenex) che oltre ai 30 pts segnati (5/9 T2 + 1/5 T3) realizza 17/17 T1 con 11 falli subiti. Una macchina!

Vescovi segnava 14.4 pts + 5.7 rb + 76.5% T1 in quella stagione!

20/03/1988, DUELLO TRA EX NBA A MILANO

Tracer Mi vs Irge Desio 93-87, 12a rit. A1 Il derby milanese tra Olimpia ed Aurora si risolve per i primi con un grandissimo **Bob McAdoo** che realizza **40 pts + 18/25 T2 + 4/4 T1 + 11 re** con i 15 pts + 5 ast di Mike D'Antoni. Desio distribuirà il punteggio tra 5 uomini in doppia cifra e la panchina, con Luigi Mentasti a quota 15 pts + 5 rb e un grande **Ben Poquette** formato Nba da 14 pts + **25 rb** + 6 st! Per "Doo" una prova da top10 assoluta che resiste anche oggi, per Poquette di poco fuori dalla top 10 dei rimbalzi per un solo pallone non preso.

Il 20 Marzo 2020 ci lasciava Boris Stankovic

94 anni di età, un grande personaggio di questo sport, longevo e di grandi vedute. Ex giocatore di buon livello (1946-53) tra Stella Rossa e Partizan, allenatore di ottimo livello che lo ha visto dirigere il Partizan e l'OKK Belgrado prima di allenare 3 anni a Cantù (1966-69) dove vince 1 Campionato alla seconda stagione col marchio Oransoda.

Tra il 1976 ed il 2002 è stato il grande capo della FIBA: sotto il suo infinito mandato l'Nba diventa parte del mondo europeo con un'amicizia che nasce e si consolida anno dopo anno. Regole, esibizioni, tornei e il Dream Team con i "pro" Nba che anche lui ha cercato fortemente andando sempre più verso una unificazione di regolamenti che è tutt'ora in corso. Anche membro del CIO il suo nome è nel Naismith Hall of Fame. Un doveroso ricordo

22/03/2021, Oggi Elgin Baylor ci lascia

*Unisciti al canale
Basket Story
su WhatsApp*



Uno straordinario giocatore di una Nba fisica e tecnica con una lunga carriera e numeri incredibili.

27.4 pts + 13.5 rb + 4.3 ast in 14 stagioni Nba. Nel 1961/62 segnava 38.3 pts + 18.6 rb + 4.3 ast di media. 11 volte All Star, 10 All Nba, 1 MVP Nba, Rookie of The Year (58/59) con "high" di 71 pts / 30 rb / 28 T2. Nessun titolo non vinto potrà cancellare la leggenda di "Mr. Inside".

24/03/1983, Finale Coppa dei Campioni (Grenoble)

Ford Cantù vs Billy Milano 69-68

Giorno da ricordare per il basket italiano, la Pallacanestro Cantù vince la seconda Coppa dei Campioni consecutiva battendo l'Olimpia Milano in una finale fratricida in un campo totalmente inadatto ad una finale del genere.

I migliori saranno Pier Luigi Marzorati (18 pts) e Wallace Bryant (18 pts) per i canturini, la prova di John Gianelli (20 pts) non basterà a Milano.

24/03/2018: Oggi Marco Solfrini ci lasciava (2018)

Moriva all'improvviso a soli 60 anni.

Atleta di primo livello, tecnico, spettacolare e buon realizzatore: la sua carriera è durata 17 stagioni (1977-94) tra Brescia, Roma, Udine, Fabriano e Siena. Ala piccola di 196 cm/ 89 kg: nel 1987/88 segna 15.6 pts + 4.7 rb (Fantoni Ud, A2), nel triennio 88-91 (Fabriano) segna 13.8 pts + 4.8 rb, nel 92/93 a Siena 10.4 pts + 4.4 rb + 58% T2 a 34 anni. Grandi percentuali nel suo dna, difendere contro di lui non è mai stato facile con quelle braccia lunghe e quell'atletismo che lo rendeva difficile da difendere. In carriera conquista tutto con la maglia della Virtus Roma dal 1982 al 1986: 1 Campionato ITA + 1 Coppa

Korac + 1 Coppa dei Campioni + 1 Coppa Intercontinentale.

R.I.P. "doctor"

25/03/1982, LA PRIMA DI CANTÙ

Maccabi Tel Aviv vs Squibb Cantù 80-86, Finale Coppa dei Campioni (Colonia)

Giorno magico per il basket italiano con la Pallacanestro Cantù che vince la sua prima Coppa dei Campioni diventando nel gergo baskettaio la "Cantucky" italiana. I campioni in carica israeliani del Maccabi Tel Aviv di Miki Berkowitz (16 pts) dovranno soccombere al gioco canturino con le due prove grandiose dei due stranieri CJ Kupec (23 pts, top scorer) e Bruce Flowers (21 pts) e alle prove degli italiani Pier Luigi Marzorati (18 pts, 30 anni) e Antonello Riva (16 pts + 6 rb, 20 anni). Sul tetto d'Europa!

27/03/1966, MOE BOMBER DEVASTANTE

Petrarca Pd vs Alcisa Bo 100-78

Quando gli americani erano davvero dei giganti in Italia avevamo Doug Moe. L'americano del Petrarca segna metà bottino dei suoi con 50 pts: capocannoniere del campionato ad oltre 30 di media. Moe due anni dopo lascia il nostro campionato e l'Italia per tornare in USA: in ABA Moe segna e tanto, 16.3 pts + 6.8 rb di media.

30/03/2004, CERVI MINORS KING

Cavriago vs Piove di Sacco 90-68 (B2)

Il libro dei record italiani si scrive anche anche attingendo alle minors italiane.

In questa gara difatti si registra il bottino notevole di **Simone Cervi** (Cavriago) che realizza **47 pts** come "high" di una carriera sempre all'attacco.

Nel 2010/11 segnava 23.8 pts, nel 2011/12 24.6 pts, nel 2014/15 26.4 pts a 37 anni.



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

APRILE

1/04/1990, BOB MCADOO NELLA STORIA

Philips Mi vs Scavolini Pesaro 119-96, 13^a rit. A1
Dopo aver segnato molte volte più di 10 canestri da 2 punti e venendo da due "15 T2" consecutivi **Bob McAdoo** (Philips Mi) segna tanti punti alla difesa pesarese! A 39 anni l'atleta di Greensboro regala una prova da campione: **40 pts + 18/28 T2 + 4/4 T1 + 8 rb + 4 ast!** E non è uno scherzo. Terza prestazione di ogni tempo in Italia ancora oggi.

2/04/1994, LA GRANDE NOTTE DI ROBERT LOCK

Onyx Ce vs Bialetti Montecatini 90-100, A1
Contro Charles Shackelford il centro americano della Bialetti (206 cm/ 102 kg) sfodera la sua prestazione migliore (probabilmente la migliore della carriera): segna **50pts + 8 rb + 17/22 T2 + 2/2 T3 + 10/11 T1** devastando il canestro avversario. Ma, soprattutto, affonda ben **9 dunks** nel canestro avversario!

La prova di Lock è alla n.1 di sempre per schiacciate eseguite in una singola gara (assieme a George Banks e Darryl Dawkins): dopo 27 anni nessuna minaccia all'orizzonte.

3/04/1991, A PROPOSITO DI (CONNER) HENRY

Reyer Ve vs Telemarket Bs 98-111, 30^a A2
In questa gara di A2 il segno lo lascia il tiratore bianco del Basket Brescia **Conner Henry** che realizza e tira sfiorando la perfezione: **47 pts + 11/14 T2 + 2/3 T3 + 19/19 T1 + 6 rb + 4 ast.** La sua percentuale ai liberi è **la 2^a prestazione di ogni tempo** italiana assoluta!

Dall'altra parte da segnalare la prova di **Jeff Lamp** (Hitachi) che segna **37 pts + 11/12 T2 + 15/17 T1 + 5 rb.** Una battaglia nella battaglia a suon di canestri e percentuali!

Addio Petar Skansi, coach croato ex eg giocatore di basket di ottimo livello: ci lasciava oggi a 78 anni (04/04/2022).

Cresce nella Jugoplastika Spalato diventandone una delle bandiere giocando con stelle come Solman (70-72) per poi giocare in Italia a Pesaro (72/73) e tornare in patria per altre tre stagioni a Spalato dove vince 1 Campionato + 2 Coppe Yug

+ 2 Coppa Korac.

Dal 1976/77 è coach di basket e la sua carriera si sviluppa nel nostro campionato per quasi un ventennio (81-99) tranne l'inizio a Spalato e la fine tra Paok, ancora Spalato e Krka Novo Mesto. Ex centro dalla buonissima mano e fisico diventa un coach sanguigno cui vengono affidate buone ed ottime squadre piene di talenti ed ambizioni (anche come vice). Pesaro, Fabriano, Reyer, Roma, Treviso e Fortitudo Bologna. Porta Pesaro dal 10° posto al 4° e a vincere la Coppa delle Coppe (vs Maiorca 82/83) con una finale scudetto persa; Treviso dal 5° posto allo Scudetto (92) + Coppa ITA (93); Bologna ad una finale scudetto + Supercoppa ITA (98).

Il "gigante gentile", sempre calmo e con voce pacata nelle interviste, piange dopo la vittoria scudetto a Treviso come un bambino, in panchina: guiderà la Croazia vs Dream Team a Barcellona 92 (Argento olimpico) mentre da giocatore conquista con la nazionale jugoslava 1 Argento Olimpiadi + 1 Oro e 1 Argento Mondiale + 1 Argento e 1 Bronzo Europei.

04/04/1993, OSCAR VS CASERTA 1

Phonola Ce vs Fernet B. Pavia 96-90 (Playout)
Ironia della sorte Caserta e Pavia finiscono nel solito girone dantesco dei playout 92/93. In questa gara vinta dai padroni di casa (4 uomini in doppia cifra con 30 pts di Vincenzo Esposito) da ricordare la prova di **Oscar Schmidt** che scrive ancora una volta il suo nome sul libro dei record dei nostri campionati.

Il brasiliano segna **61 pts + 13/18 T2 + 8/15 T3 + 11/12 T1 + 9 falli subiti** (8 palle perse) sui 90 della sua squadra!

Oscar supererà per ben 3 volte "quota 60" ma *questa aveva un significato speciale*: in due gare il brasiliano segnerà oltre 100 punti nel canestro della Juvecaserta.

6/04/2008, HOLLAND CONTRO TUTTI

Cimberio Va vs Sutor Montegranaro 86-84, A1
La prova devastante dell'americano di Varese **Delonte Holland** (A 198 cm/ 102 kg), ala piccola molto tecnica e tiratore che si esaltava nelle grandi giornate. Realizza **47 pts in 40' con**

REPORTER

Candidati
per
collaborare
compilando
il form
online



13/17 T2 + 5/9 T3 + 6/7 T1.

Per "mr crossover" Holland un campionato all'attacco, 25.0 pts di media (segnerà 50 pts contro Milano) + 2.2 ass + 52% T2 pur con 13 tentativi a partita...

6/04/1996, "HI-FLY" L'IMMARCABILE

Buckler Bo vs Benetton Tv 73-87

Lo straordinario campionato di **Henry Williams** (Benetton) si esalta nella giornata odierna. Autore di bottini ben oltre i 30 punti per 5 volte (due "37" ed un "36") il folletto nero di Indianapolis segna più di metà punti dei suoi per la vittoria finale. "Hi Fly" realizza **47 pts + 9/15 T2 + 5/9 T3 + 14/16 T1 + 9 falli subiti.**

Un rebus impossibile da risolvere per i difensori virtussini. Williams condusse il campionato 95/96 a 25.0 pts + 1.6 ass + 59% T2 + 40% T3 + 87% T1, numeri che gli valsero il trofeo di MVP di Serie A1.

8/04/1990, RONNIE L'IMPRENDIBILE

Fantoni Ud vs Kleenex Pt 104-99, 14^a rit. A2

Quando è grande serata per i grandi attaccanti nascono numeri da ricordare. In questa gara di Serie A2 l'americano **Ron Rowan** (Kleenex), alla prima stagione in maglia Olimpia Pistoia, segna quasi metà punti dei suoi con questo tabellino: **47 pts + 20/25 T2 + 7/10 T1 + 7 rb + 10 falli subiti.**

Venti canestri da due per un esterno (con 0/2 da tre), numeri da centro. Rowan viaggiava a 31.4 pts + 5.4 rb + 56% T2. Udine vincerà con punti meglio distribuiti (20 pts McDowell, 24 pts Marco Maran + 6/9 T3, 15 pts + 15 rb Winfred King) e vincendo a rimbalzo.

8/04/1990, Grande basket, grandi giocatori

Irge Desio vs Paini Na 89-112, 14^a rit. A1

Walter Berry (Na) realizza **42 pts + 19/30 T2 + 4/7 T1 + 13 rb** contro Desio senza americani. **19 canestri** realizzati, è la **SECONDA** prestazione di sempre del nostro campionato, record ancora assolutamente imbattuto. Per l'americano di Napoli **29.6 pts + 11.5 rb** di media.

8/04/01, Montepaschi Si vs VIP Rimini 94-87, 31^a A1

Uno dei giorni che non si dimenticano facilmente, un italiano nella top 10 della storia del campionato. Contro i riminesi Joey Beard e Glenn Sekunda sotto canestro Siena vince 40-30 a rimbalzo. La voce grossa la fa però **Roberto Chiacig** (27 anni) che **segna 20 pts + 26 rb (19 difensivi!) + 2 stoppate!** Il centro della Montepaschi era primo rimbalzista del campionato a quasi 12.5 rb di media. **Curiosità:** nella classifica all-time per i rimbalzi totali, dietro al grande **Mark Landsberger** (primo forever con 34

rb) troviamo altri 7 stranieri tranne lui, Chiacig, che è presente con ben 2 volte a "quota 26 rb". Entrambe nel campionato 00/01.

9/04/1978, DET vs DEN 139-137

Gara semplicemente assurda, i Pistons mandano 7 uomini in doppia cifra (ML Carr 25 pts), i Nuggets solamente tre ma uno di questi sarà David Thompson (G 193 cm/ 88 kg).

"Skywalker" segnerà a fine gara **73 pts + 28/38 T2 + 17/20 T1!** Alla sua terza stagione segnava 27.2 pts di media in Nba.

Curiosità: nella stessa giornata l'altro bomber Nba George Gervin mette 63 pts!

09/04/1978: NOJ vs SAS 153-132

Tanti punti segnati in questa gara, 7 uomini in doppia cifra per i New Orleans Jazz che vincono facilmente la partita; gli Spurs avranno soli 4 uomini oltre dieci punti.

Uno di questi, **George Gervin** (26 anni), mette **63 pts + 23/49 T2 + 17/20 T1!** "iceman" era il miglior cannoniere Nba con la stessa media di David Thompson (27.2 pts) ma con 2 gare giocate in più.

11/04/1996, MIKE IUZZOLINO NON SBAGLIA MAI

Mash Vr vs Buckler Bo 108-109 dts, A1

Una gara lunga e divertente con grandissimi attaccanti che se la giocano fino alla fine. Passa la Virtus Bologna con 30 pts + 15/18 T1 di Paolo Moretti ed i 34 pts + 9 rb + 11 fs di Orlando Woolridge. Verona avrà la trazione posteriore che guiderà l'attacco: David Londero segna 30 pts, **Mike Iuzzolino segna 32 pts + 5 ass + 12 fs 17/17 T1 (!)**, prestazione che finisce nella *Top10 di ogni epoca* per % tiri liberi realizzati.

JOE & KOBE, INSIEME

Oggi sarebbe stato un giorno speciale per Joe & Kobe ricordando, magari, un giorno un pò speciale in campo per entrambi.

Il 13/04/1986 si gioca Ippodromi Rieti vs Cortan Li (114-99, A2): Livorno viene distrutta dalla prova di "jellybean" Joe Bryant, l'americano (37.6 pts di media) è inarrestabile per la difesa toscana segnando **57 pts!**

Il 13/04/2016, in Nba, c'è LAL vs UTA (101-96) che racconta della prova del figlio di Joe che realizza **60 pts** portando a casa la gara per i suoi Lakers. Kobe Bryant tira qualsiasi cosa gli venga passata (16/29 T2 + 6/21 T3 + 10/12 T1), nella sua ultima stagione in carriera, nella sua ultima gara giocata. Chiudendo senza mollare, come il suo spirito competitivo gli ha sempre chiesto di fare.

18/04/1996, STEFANELLI E LA GARA DELLO STRANO RECORD

Floor Pd vs Brescialat Go 94-93, A2

Gara incredibile, prestazione incredibile del

playmaker del Petrarca *Alfonso Maria Stefanelli* autore di una gara pazza e vincente. Segna 10 pts + **11 recuperi** e **12 palle perse**: le 12 perse sono la *PRIMA prestazione assoluta di sempre*, gli *11 recuperi la terza!* Padova avrà però 27 pts da Dexter Cambridge e 16 pts + 13 rb dal giovane 21enne Denis Marconato.

21/04/1991, STESSO GIORNO: YOUNG & SHACKLEFORD

Filanto Forlì vs Panasonic Reggio Calabria 114-103, A1 5^a giornata playout
Due “uno contro uno” nella gara: **Bob McAdoo vs Michael Young**. Per Young (Panasonic) una gara da **51 pts** + 7 rb + 9 falli subiti; per il grande **Bob** (Filanto) 40 pts + **19 rb** + 13/23 T2 + 11/11 T1. Young (A 196 cm/ 101 kg) segnava 33.5 pts + 6.9 rb + 1.6 ast. Impossibile battere McAdoo con stimoli del genere...

- Phonola Ce vs Scavolini Pesaro 85-76, PL G2 quarti

Charles Shackelford (Phonola) entra nella storia: il centro americano segna 16 pts + 4 rec + **29 rimbalzi**: seconda prestazione di sempre del nostro campionato! In tre gare tirerà giù 52 rimbalzi totali e sarà un rebus impossibile da risolvere per Pesaro che ci prova ma non passerà il turno.

22/04/06, DIECI SU DIECI

VidiVici Bo vs Bipop Carire Reggio E. 94-99, 13^a rit. Serie A

Un solo nome: **Terrell McIntyre**. Una serata magica per il piccolo grande mancino che lo lancerà verso traguardi ben più importanti negli anni a venire. Ma questa gara di campionato la trasforma lui entrando nel libro dei record che non batterà mai nessuno: realizza 41 pts + 6 ass ma con un **10/10 T3** irreali che entrerà nella storia. TMac alla sua terza squadra italiana (dopo Ferrara e Capo D'Orlando) passerà a Siena per 4 grandi stagioni.

All'epoca segnava 16.9 pts + 4.3 ast + 46% T2 + 43% T3 + 82% T1 a Reggio Emilia.

23/04/1998 - LA VIRTUS DIVENTA GRANDE

Il 23 aprile 1998 la Kinder Virtus Bologna sconfigge l'AEK Atene nella finale di Eurolega a Barcellona, ed è campione d'Europa per la prima volta.

Nell'epoca dei 30" di gioco un punteggio bassissimo per una grande vittoria in una finale europea, la più importante.

La finale contro l'AEK decisa dalle difese: quella di Hugo Sconochini su Willie Anderson (4 recuperi nel solo primo tempo), quella di Danilovic su Bane Prelevic, quella di Zoran Savic su Victor Alexander (scontro tra pesi massimi).

Bologna batte Atene a rimbalzo, uno dei loro punti forti di tutta la stagione nelle vittorie, porta 3 uomini in doppia cifra (contro gli “zero” dei greci).

Davanti a oltre 12 mila persone, con 7 mila italiani, Bologna finalmente prende il trofeo che cercava da sempre. La più grande squadra italiana di sempre?

28/04/03, LA TRAGEDIA DI SLOBODAN JANKOVIC

Il centro serbo del Panionios Atene Slobodan Jankovic (30 anni) dopo un fallo fischiato sotto canestro in una gara di playoffs contro il Panathinaikos Atene sfoga la sua frustrazione sbattendo il cranio contro il sostegno del canestro, ad un metro dal parquet, con estrema violenza. Il colpo è devastante, il ragazzo crolla immediatamente a terra ed il suo volto diventerà una maschera di sangue per le fratture riportate nell'impatto. Ma i problemi peggiori saranno a livello di vertebre cervicali e di midollo spinale: il colpo tremendo lo avrebbe fatto diventare tetraplegico. Il centro di 206 cm, ottimo giocatore e talento naturale, non si riprenderà più e scompare il 28/06/06.

TRE GRANDI HALL OF FAMER SI RITIRANO IN QUESTO GIORNO.

16/04/03: **Michael Jordan**. “the g.o.a.t.”, “his airness”, “air” e tanti altri nickname dati al più grande di tutti i tempi oggi disputa la sua ultima gara in Nba. Stavolta per davvero. Nei deboli Wizards che non accederanno ai playoffs. Jordan chiuderà con gli ultimi 15 pts segnati in carriera tirando solo da due punti. MJ non andrà mai sotto i 20 pts di media carriera, sarà 10 volte miglior marcatore Nba, 3 migliore nei Recuperi, vincerà 6 Anelli Nba, 5 volte MVP Nba e 6 volte MVP Nba Finals, 11 volte All Nba e 9 All Defensive e Rookie of the Year.

19/04/00: **Charles Barkley**. “Chuck”, “sir Charles”, “the round mount of rebounds” oggi chiude una carriera lunghissima (16 stagioni) con un campionato da 14 pts di media segnando gli ultimi 2 pts con gli Houston Rockets con i quali non è riuscito a conquistare l'Anello Nba dopo aver tentato con Phoenix. Barkley è stato 1 volta miglior Rimbalzista Nba e 1 volta MVP Nba giocando una serie finale.

30/04/03: **John Stockton**. “Stock” lascia l'Nba dopo 19 stagioni tutte ad alto livello, pure alla fine tiene un campionato da 10,8 pts + 7,7 ast (meglio dei primi 3 anni Nba) con percentuali eccellenti. Il miglior passatore della storia Nba chiude con gli Utah Jazz che lo hanno visto sempre con loro, lascerà Karl Malone a giocare un'ultima stagione con i Lakers cercando invano il titolo mancante della sua carriera.

COMPLEANNI

MARZO

- 1 - Vincenzo Esposito, Piero Montecchi, Travis Diener, Chris Engler
- 2 - Flavio Portaluppi, Lauro Bon, Dejan Bodiroga
- 3 - Mario Simeoli, Daniele Biganzoli, Floyd Allen, Stefano Sbarra, Dusko Vujosevic
- 5 - Roberto Cordella, Tullio DePiccoli, Matteo Minelli, Arthur Kenney
- 6 - Elnardo Webster
- 7 - Massimo Minto
- 8 - Jeff Lamp, Mario Governa, Davide Francescato, Sasha Vujacic, Cinzia Zanotti
- 9 - Damiano Faggiano, Zelimir Obradovic
- 11 - Cliff Robinson (Na). Tommaso Fantoni
- 12 - Alessandro Boni, Charlie Bell, Alessandro Abbio
- 13 - Kurt Nimphius
- 14 - Manuel Raga
- 15 - Sergei Bazarevich, Trevor Wilson, Giovanni Noli, Tiziano Lorenzon
- 16- Clyde Mayes, Catarina Pollini, Cecilia Zandalasini
- 17 - Alessandro Fantozzi, Bill Jones
- 18 - Scott May, Nicola Morini
- 19 - Leo Rautins, Marcelo Damiao
- 20 - Gianfranco Lombardi
- 21 - Vincent Yarbrough
- 22 - Luciano Bosio
- 23 - Charles Pittman, Joseph Forte
- 24 - Larry Micheaux, Stefania Stanzani
- 25 - Luigi Mentasti, Leon Wood, Marco Belinelli, Jamel Thomas
- 26 - Joe Binion, Brad Wright, Uwe Blab
- 27 - Anthony Teachey, Zarko Paspalj
- 28 - Marty Embry, Chris Corchiani, Derrick Gervin, Alexander Volkov
- 29 - Robert Archibald, Igor Rakocevic
- 30 - Carlton Myers, Mauro Bonino
- 31 - Francesco Fischetto, Paolo Prato

APRILE

- 1 - Maurizio Benatti, Maurizio Gualco
- 2 - Larry Drew, Jim Williams, Edoardo Rusconi
- 3 - Paolo Alberti, Roberto Bullara, Marcus Brown
- 5 - Matt Bonner, Skip Thoren, Steve Bardo, Manuel Vanuzzo
- 6 - Shelton Jones, Maurizio Ferro
- 7 - Thurl Bailey
- 8 - Antonio Francescato
- 9 - Jeff Turner, Zeljko Rebraca, Kyle Macy, Gianni Decleva
- 10 - Hugo Sconochini, Terry Teagle, Valerio Vatteroni
- 11 - Micheal Ray Richardson, Luis Flores
- 12 - Brad Miller, David Thirdkill
- 13 - Veljko Mrcic, Andrea Masini, Corey Crowder, Phil Zevenbergen
- 14 - Roberto Brunamonti, David Londero, Alessandro Finelli, Cynthia Cooper
- 15 - Francesco Mannella, Michael Cooper
- 16 - Sergio Mastroianni, Russ Schoene, Rodney Monroe
- 19 - Ezio Battistella, Alberto Tonut
- 20 - Piero Franceschini, Amos Benevelli
- 21 - Gianluca Lulli, Nino Pellacani, Nicola Paoli, Gerald Paddio, Renzo Semprini Cesari, Iwan Bisson
- 22 - Matteo Nobile, Spencer Haywood, Bill Garnett
- 23 - Davide Lamma, Ron Rowan, Livio Valentinsig
- 24 - Dino Radja
- 25 - Leonardo Sonaglia, Dave Corzine
- 26 - Bill Wennington, Tellis Frank, Nikola Radulovic
- 27 - George Gervin
- 28 - Mario Piazza, Claudio Pilutti
- 30 - Luis Scola, Marty Byrnes

Paolo Lorenzi - Classe 1972 e una vita vissuta con la passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrargli dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati. Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".





**BASKET
STORY**



COPPA A2 STORY

di Andrea Ninetti



Brienza profeta in Brianza

Una bellissima soddisfazione, come non ne arrivavano da tempo in casa canturina, oltre ad una grande iniezione di fiducia in vista del rovente finale di stagione. A metà di questo marzo uggioso e pazzarello come sempre, la Pallacanestro Cantù ha conquistato con pieno merito la coccarda tricolore di Serie A2 battendo nettamente Cividale nella finale giocata al PalaDozza di Bologna, un trionfo che ha portato nella bacheca biancoblu il diciottesimo trofeo della sua storia, il primo conquistato in cadetteria, consentendo al club brianzolo di salire al secondo posto in

Europa per numero di coppe conquistate, secondo solo al Real Madrid. L'esperienza degli uomini di coach Brienza è stata sicuramente un fattore determinante, elementi del calibro di Baldi Rossi (12), Moraschini (19 + 6) e soprattutto McGee (27), MVP della Final Four, sono stati implacabili nell'atto conclusivo. Ai friulani, una delle note liete di questa stagione di A2, non sono bastate le invenzioni del solito Redivo (13 punti, 5 rimbalzi e 5 assist) e i guizzi di Dell'Agnello (8 + 7) e Miani (10 + 7) per abbattere la difesa canturina, capace di forzare 12 palle perse e concedere appena 57 punti con un misero 14% da tre punti. Il weekend bolognese era iniziato con



una vittoria tiratissima contro l'altra formazione friulana in gara, la favorita Udine, arresasi soltanto dopo un tempo supplementare e al termine di una partita emozionante, nella quale le due contendenti si sono spesso date il cambio in testa. In finale il percorso è stato un po' più semplice del previsto, soprattutto considerando che Cividale si era presentata al gran ballo dopo aver travolto Rimini, l'altra grande favorita della manifestazione, con un clamoroso -28!

Felicissimo, e non poteva essere altrimenti, coach Nicola Brienza che, essendo canturino di nascita, ha un motivo in più per festeggiare: "Sono molto contento soprattutto per i ragazzi, perché comunque è una vittoria importante e di prestigio. Quando c'era da vincere qualcosa, abbiamo alzato il livello e l'abbiamo fatto. Un mese fa sembrava che il mondo ci stesse cadendo addosso, un mese dopo siamo qui a festeggiare. Questo vuol dire che i ragazzi stanno lavorando bene e le cose su cui stiamo insistendo stanno dando dei frutti. E chiaro che questa è una tappa del nostro percorso, ma è anche chiaro che è una tappa bellissima. Sono estremamente orgoglioso di mettere un trofeo nel nostro palmarès. Bravissima anche Cividale, è stata una sfida molto maschia. Abbiamo fatto una partita difensiva eccellente, cercando di togliere le loro principali opzioni offensive. Abbiamo vinto il conto totale dei rimbalzi, un aspetto in cui avevano messo in difficoltà nelle due gare di campionato. Adesso testa al finale di stagione, perché dovremo finirla nel migliore dei modi possibili".

E proprio da questo auspicio del 45enne allenatore brianzolo che nasce un'ultima con-



*Unisciti al canale
Basket Story
su Telegram*

siderazione, a metà strada fra la statistica e la scaramanzia: il successo conseguito a Bologna può rappresentare l'ideale trampolino di lancio per affrontare al meglio la parte cruciale della stagione, quella in cui ci si giocherà la promozione in Serie A, che in Brianza manca ormai dalla stagione 2020/21. Nelle ultime nove stagioni, per ben quattro volte la vincitrice di questo trofeo ha poi tagliato il traguardo del campionato a braccia alzate e, visti i precedenti, l'anno dispari aiuta a credere nel sogno.



STAGIONE	VINCITRICE COPPA ITALIA A2	VINCITRICE SERIE A2
2015/16	Scafati Basket	Pallacanestro Brescia
2016/17	<i>Virtus Bologna</i>	<i>Virtus Bologna</i>
2017/18	Derthona Basket	Pallacanestro Trieste
2018/19	<i>Universo Treviso</i>	<i>Universo Treviso</i> , Fortitudo Bologna e Virtus Roma
2019/20	NON DISPUTATA	CAMPIONATO SOSPEO PER COVID-19
2020/21	<i>Napoli Basket</i>	<i>Napoli Basket</i> e Derthona Basket
2021/22	APU Udine	Scaligera Verona e Scafati Basket
2022/23	<i>Vanoli Cremona</i>	<i>Vanoli Cremona</i> e Pistoia Basket
2023/24	Pallacanestro Forlì	Trapani Sharks e Pallacanestro Trieste
2024/25	Pallacanestro Cantù	?

Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d'occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l'adolescenza. Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all'alba del nuovo millennio decide di passare dall'altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale. Giornalista pubblicitario dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKETTIAMO.COM e SOTTOCANESTRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente co-fondatore. Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono "Non è finita finché non è finita" e "Ogni ruga è sinonimo di saggezza".



PIANELLA STORY

di Andrea Ninetti

CANTÙ TRA PASSATO E FUTURO

Un mito più che un semplice palasport. Se ad un brianzolo doc chiedeste cos'era per lui il **Pianella**, state pur certi che la sua risposta non sarà breve e tantomeno immediata, prima ci sarà da smaltire un groppo in gola grande così.

Situato a Cucciago, comune di tremila anime in provincia di Como, venne edificato a tempo di record nel 1974 (i lavori iniziarono a febbraio e la gara inaugurale fu una gara *amichevole* ma di lusso, il derby fra Cantù e Varese, che si disputò il 2 ottobre dello stesso anno) con una capienza che nel tempo raggiunse anche i 5.500 posti, salvo poi scendere a poco meno di 4 mila a seguito delle varie ristrutturazioni susseguitesesi negli anni e imposte dalle stringenti quanto sacrosante normative sulla sicurezza. Il nuovo palasport si rese necessario per mandare in pensione il precedente campo di gioco (l'altrettanto mitico "Parini"), che non rispondeva più ai requisiti minimi richiesti dalla Lega Basket e costituiva un impedimento anche per la partecipazione alle competizioni europee.

Nel corso degli anni, a seconda degli abbinamenti con i vari sponsor, ha cambiato più volte la denominazione ufficiale, diventando PalaOregon, NGC

Arena, PalaVerticalVision e Mapooro Arena, ma per tutti i canturini quello resterà sempre e soltanto il **Pianella**, tana della squadra brianzola fino al 2016, il luogo dove sono state scritte pagine indelebili della leggendaria storia, nazionale ed internazionale, del club. Dalla stagione 2016/17, con l'esilio forzato a Desio, è iniziata la spasmodica attesa per la nuova arena, che vedrà la luce grazie ad un investimento di circa 50 milioni di euro tra finanziamenti privati e contributo pubblico della Regione Lombardia e del Comune di Cantù. Il cantiere è stato finalmente aperto poco più di un anno fa e i lavori andranno avanti ancora per un anno e mezzo (salvo intoppi, che nel Belpaese non sono mai da escludere), così da auspicare l'inaugurazione per l'inizio del 2027; sarà un palasport digitale, tecnologico e polifunzionale, caratteristiche che consentiranno di ospitare molteplici eventi, dalle manifestazioni sportive alle convention, passando per fiere, concerti ed ogni altra iniziativa culturale. Si tratterà della prima costruzione in Italia che avrà beneficiato della Legge sugli stadi e l'approvazione dei lavori del progetto ha già stabilito un piccolo record per il nostro Paese, impiegando "solo" 4 anni

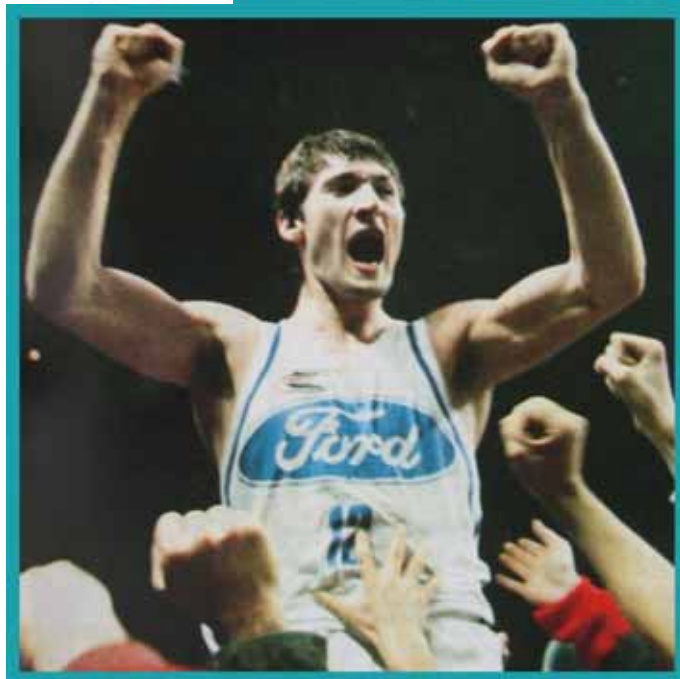




contro gli 8 mediamente previsti dal farraginoso percorso burocratico italiano (chiedere alla A.S. Roma per conferma).

Ma che cosa ne è stato del vecchio palasport e quale futuro lo attende? Nel 2019, dopo fine dell'era Gerasimenko, l'eccentrico proprietario russo subentrato alla famiglia Cremascoli, l'impianto fu acquistato dall'imprenditore Davide Marsón per circa 800 mila euro, manovra che diede una boccata d'ossigeno alle casse del club che, grazie a questa operazione, riuscì ad evitare il fallimento. In seguito, la struttura venne adibita a deposito di legname e non ospitò più partite di pallacanestro, anche a causa dell'eccessivo costo da sostenere per il riscaldamento nel periodo invernale, un particolare che invece era stato determinante per evitare guai grossi nei cinque giorni successivi alla grande nevicata del 13 gennaio 1985, quando il patron dell'epoca, Aldo Alievi, decise di spingere al massimo l'impianto di riscaldamento, facendo in modo che la neve non si accumulasse sul tetto che, difatti, non crollò, a differenza di quello di San Siro, nella vicina Milano, che il 17 gennaio non resse al peso di quell'incredibile coltre di neve. Al momento i soliti bene informati riferiscono che ci sarebbe già un acquirente per il Pianella, ben conscio e consapevole di doversi far carico del suo smantellamento per poi provvedere, in accordo con il Comune di Cucciago, alla nuova urbanizzazione prevista per quell'area, dove sorgeranno una cinquantina di unità abitative.

E i ricordi? Resteranno per sempre impressi nella mente degli sportivi brianzoli e quelli non potrà demolirli mai nessuno, in attesa che la squadra attuale possa far ritorno in Serie A, la categoria che compete ad una piazza così competente, calda ed affamata di pallacanestro.

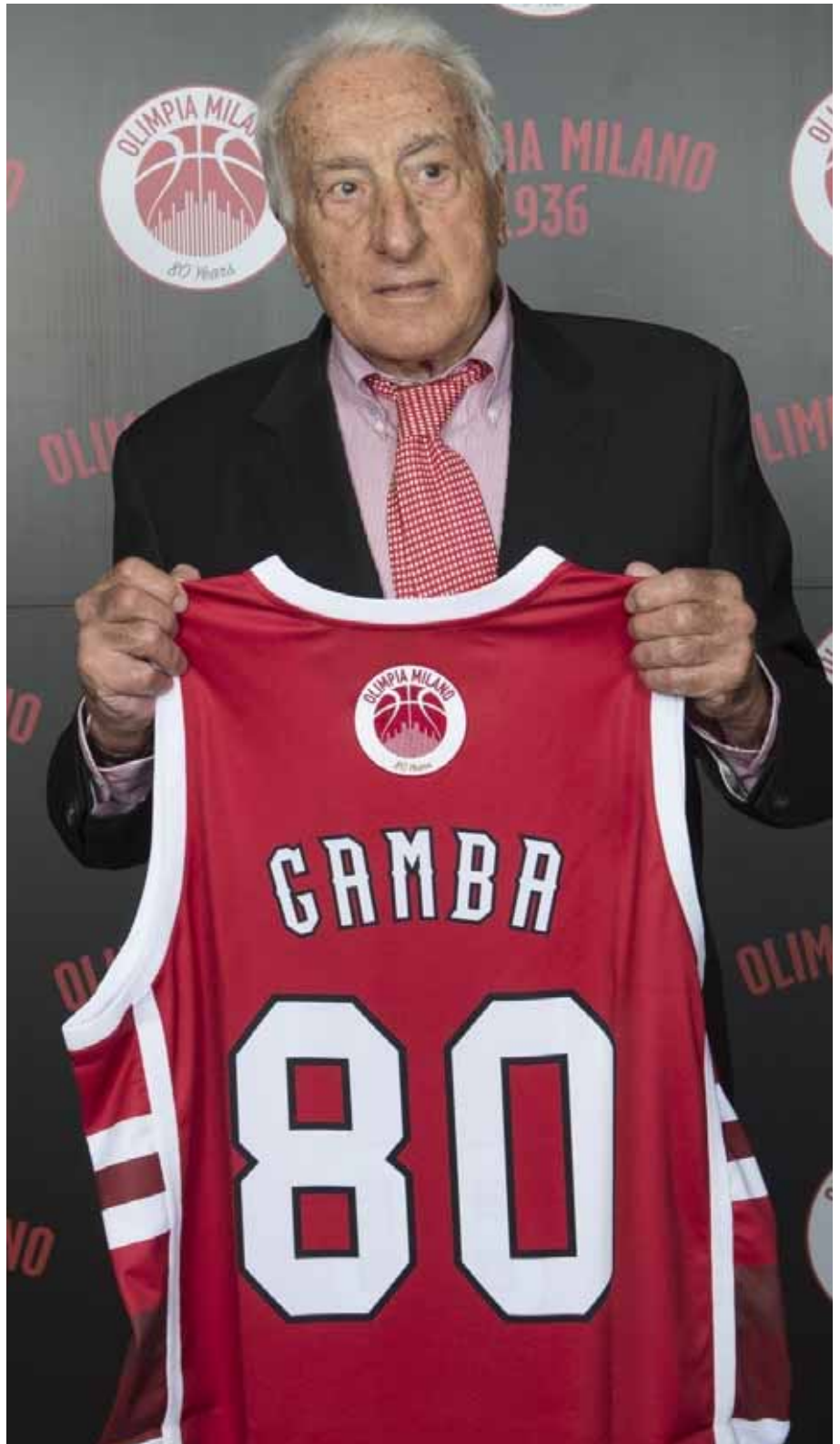


GAMBA STORY

di Gerardo De Biasio

IL PADRE DELLA PATRIA

La sua storia s'intreccia a doppio filo con anni cruciali per il Paese. Nasce nel 1932, in piena epoca fascista, scopre la pallacanestro nel fatidico 1945, si afferma al tempo del boom economico. Capitano della nazionale alle olimpiadi di Roma 1960, altro evento spartiacque della nostra storia recente. Tredici stagioni da giocatore nell'Olimpia, dove vincerà 10 scudetti. Lasciata l'attività agonistica intraprende la carriera di allenatore, raccogliendo risultati strabilianti. Dopo essersi fatto le ossa sotto l'ala protettiva di Cesare Rubini si mette in proprio a Varese. Due scudetti ed altrettante coppe campioni il ricchissimo bottino nei quattro anni vissuti sotto il Sacro Monte. Una promozione in A1 a Torino, per due stagioni alenerà la Virtus Bologna. Ma è in veste di commissario tecnico della nazionale che la sua figura assume valore universale, fino all'essere riconosciuto alla stregua di un padre dagli atleti che vestiranno l'azzurro. Siederà sulla panchina di Italbasket in due distinti periodi: dal '79 all'85 e dall'87 al '92. Il pur inflazionato aggettivo "storico" ne condensa le mete raggiunte: argento olimpico a Mosca 1980, oro agli europei di Nantes nel 1983, bronzo due anni dopo a Stoccarda e argento nel 1991 a Roma. La sua maestria l'ha condotto ad essere incluso nella ristretta cerchia del Naismith Memorial Basketball Hall of Fame, il gotha dei grandi di ogni tempo.





conosciuto Bobby Knight e John Wooden, pietre miliari del nostro sport. Tornavo arricchito da un bagaglio tecnico e tattico sbalorditivo. Andavo a New York, Los Angeles, Philadelphia. Volevo essere dove c'erano i migliori, apprendere direttamente da loro».

Il primo amore fu il ciclismo. Come si avvicinò alla palla a spicchi?

Quali i cardini del Gamba pensiero?

«Non essere supponente, mi avvalevo della collaborazione di assistenti più bravi di me, che mi hanno insegnato tantissimo. Un buon coach non deve mai sedersi sugli allori. Chi sostiene mi va bene così come sono è lontanissimo dal mio modo di interpretare questo lavoro».

Qualche nome di assistente di cui si è avvalso?

«Volli accanto Ettore Messina in quanto abilissimo nell'impostare il gioco d'attacco; Riccardo Sales era bravissimo nell'organizzare l'allenamento; Bruno Arrigoni eccelleva nel correggere e riprendere i giocatori quando sbagliavano».

Come si comportava nelle fasi cruciali di un match?

«Durante il time out hai pochissimo tempo per sistemare le cose. Su un minuto 15 secondi si perdono solo per sedersi in panchina. Pretendevo che tutti mi guardassero negli occhi. Nelle fasi calde di una partita la stanchezza la fa da padrona ed il cervello si appanna. Occorre essere molto diretti, evitare giri di parole».

Amava aggiornarsi costantemente. I frequenti viaggi negli States quanto incisero nella sua formazione?

«Furono determinanti. Prendevo molti appunti, ero maniacale. Quando divenni assistente al Simmenthal il contratto contemplava che dovessi volare in America due volte l'anno. Da Dean Smith a North Carolina capii come strutturare in maniera capillare gli allenamenti senza che i giocatori si annoiassero. Ho

«All'epoca il ciclismo quanto a popolarità superava anche il calcio. L'Italia si divideva tra Bartali e Coppi, in bici me la cavavo discretamente. Un giorno Mario Borella, storico allenatore dell'Olimpia vedendomi giocare mi consigliò di lasciar perdere le due ruote e di pensare solo al basket. Altro segno del destino, l'Olimpia giocava a due passi da casa mia in via Washington. Spesso spiavo i loro allenamenti e mi recavo alle partite».

Cosa aveva di speciale la Milano del Gamba giocatore?

«Per farti capire quanto fossimo avanti rispetto ad altri club avevamo già nel 1951 il preparatore atletico. Si trattava di un professore jugoslavo scappato dalla propria terra per motivi politici. Il presidente Adolfo Bogoncelli lo aiutò ad inserirsi da noi. Vincevamo spesso perché correavamo e saltavamo più degli altri».

Le sue caratteristiche in canotta e pantaloncini?

«Arrivato all'Olimpia migliorai tanto e piuttosto in fretta. Ero un uomo squadra, non mollavo nulla in difesa, mi piaceva il contatto fisico anche duro. Giocavo da guardia e segnavo poco, il mio massimo sono stati 12 punti. Alle olimpiadi di Roma limitai Jerry West: un fenomeno, velocissimo. Si complimentò con me da vero signore. I primi scudetti li vinsi da comprimario, poi il mio ruolo nel gruppo assunse maggiore rilievo. Quella Milano poteva contare su protagonisti straordinari. Ricordo Romeo Romanutti, grandissimo tiratore e Sergio Stefanini, il primo centro moderno. Il premio scudetto consisteva in un abito sartoriale regalato da Bogoncelli. Indossavamo tute



di raso, le magliette rosse provenivano dagli Stati Uniti. Ci veniva riservato un trattamento di livello altissimo. Sapevamo che prima o poi i migliori sarebbero transitati da noi. La cultura del vincere era talmente radicata che quando lo facevamo solo di pochi punti andavamo via arrabbiati».

La genesi della vita da coach, e chi sono stati i suoi mentori?

«Gli ultimi anni in campo li trascorsi alla Pallacanestro Milano, nota per lo sponsor All'Onestà. Raggiungemmo la serie A, demmo filo da torcere alle più blasonate. A quei tempi a 31 anni si era reputati vecchi, quindi dovevo iniziare a pensare al mio futuro. Il mio mentore in assoluto è stato Cesare Rubini, tra i primi a dare grande impulso alla nostra pallacanestro. Ho imparato da lui come condurre un gruppo, sapeva tenere unita una squadra in nome dell'interesse collettivo. Rubini è un unicum assoluto nello sport, un vincente nel basket e nella pallanuoto. Un altro maestro è stato Jim Mc Gregor, che mi insegnò a migliorare la difesa ed a sperimentare nuove soluzioni in attacco. Non dimentico Elliot van Zandt, il primo a spronarmi su questa strada. Mi riempiva di riviste specializzate americane, dandomi consigli preziosissimi. Da Giancarlo Primo appresi l'importanza della tecnica individuale. Gli allenatori del tempo non fornivano tante indicazioni tattiche, usavano il buon senso. Quando Rubini mi propose

di entrare nel suo staff vendevo carne Simmenthal. Andavo in giro per negozi e nel pomeriggio allenavo i giovani».

Passa per essere una sorta di martello. Quanto c'è di vero?

«Altro che martello, ero un autentico rompicoglioni. Amico dei miei giocatori sì, ma in allenamento non ammettevo distrazioni. Se mi definivano un tiranno non mi interessava. Sono stato leale, non facevo sconti a nessuno. Non lasciavo nulla al caso, cercavo di ridurre gli errori al minimo. Un tiro sbagliato non mi faceva arrabbiare più di tanto, ma gli errori in fase di palleggio e di esecuzione mi facevano incazzare come una bestia. Per vincere non occorre che i giocatori siano per forza amiconi tra loro. Conta coprire i punti deboli dei compagni ed esaltare quelli forti, non abbassare mai lo sguardo».

La prima reazione una volta appreso della nomina a guida della nazionale?

«Un dolore forte e secco al testicolo sinistro mi mentre ero in macchina sull'autostrada Milano-Torino. Le gambe divennero di colpo dure, i muscoli di granito. Pensai, ecco che Sandro Gamba si becca un coccolone proprio ora che. Per fortuna era solo una colica renale. Pensai di meritarmi quella chiamata vista la passione e la serietà che mettevo nel lavoro. Anche in quel ruolo istituzionale non smisi di imprecare. Sono un fervente cattolico, mi illudevo che le mie



**SEGUI LA PAGINA FACEBOOK
DI BASKET STORY**

bestemmie non fossero veri peccati».

Cosa accadde all'adolescente Sandro Gamba il 25 aprile 1945?

«Ero in strada insieme ad altri amichetti, passavamo intere giornate all'aria aperta. Sapevamo che la guerra stava per finire ed avevamo una gran voglia di divertirci. Sentii' esplodere alcuni colpi di mitra, una raffica colpì la mia mano destra quasi staccandomela. Ci vollero due anni per rimetterla a posto. Un soldato americano mi regalò una pallina da tennis dicendomi "palleggia, colpiscila prima dolcemente e poi sempre più forte, prendila a schiaffi". Sin da piccolo la vita mi ha insegnato a non aver paura di niente».

Varese per lei significò?

«Abbandonare il contesto dove sei nato e cresciuto, camminare con le proprie gambe. A Varese si verificò una combinazione irripetibile di fattori positivi. Essere il successore di Aza Nikolic era un impegno improbo. Entrai in quel mondo in punta di piedi, senza sconvolgere equilibri consolidati. Ho avuto la fortuna, perché per primeggiare ne occorre una robusta dose, di allenare un gruppo di ragazzi eccezionali e campioni impareggiabili. Se come uomo vali poco

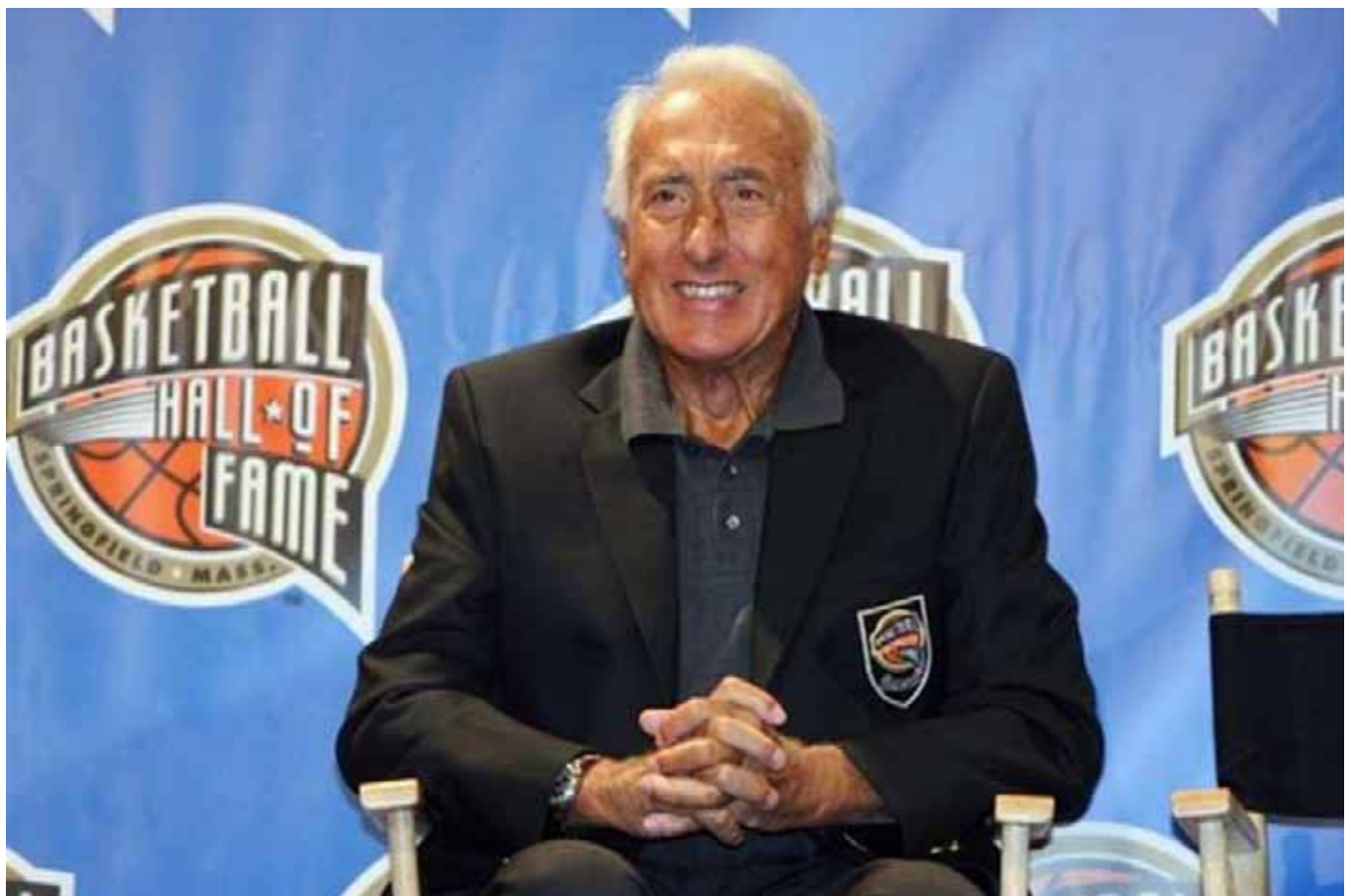
puoi essere dotato anche di un talento enorme, ma non vai certo lontano».

Ci racconta in pillole i suoi due scudetti varesini?

«Il primo lo conquistammo nel 1974 superando di soli due punti Milano dopo un duello molto serrato. L'altro tricolore ce lo aggiudicammo nel 1977, quando per la prima volta vennero introdotti i playoff. In finale fu 2-0 contro la Simudine Bologna».

Ci ricorda il percorso che vi condusse alle coppe campioni del biennio 75-76?

«Ad Anversa affrontammo il Real Madrid privi di Meneghin che si era rotto la mano dopo un fortuito scontro con un arbitro in campionato. Ossola e Bisson la mattina della finale avevano la febbre alta. Bob Morse, il miglior tiratore che io abbia mai allenato segnò 29 punti, Yelverton marcò benissimo Brabender la loro stella. Sergio Rizzi giocò un partitone. L'anno dopo a Ginevra ci trovammo di nuovo di fronte il Real. Giocammo alla grande in difesa, la coppia Morse-Meneghin fu devastante. Avremmo potuto vincere un'altra coppa campioni, se nel 1974 avessi rimpiazzato Manuel Raga con Dodo Rusconi, ma venni abbagliato dalla bravura del mes-





sicano. Quella volta fu il Real a uscire vittorioso».

Apro il capitolo tinto d'azzurro rievocando medaglie delle quali si parla poco: il terzo posto agli europei di Stoccarda dell'85 ed il secondo a quelli di Roma del 91. Occasioni perse o missioni compiute?

«In Germania era in corso un rinnovamento. Non c'era più Dino Meneghin, il miglior giocatore italiano di sempre. Mi affidai a diversi giovani promesse: Costa,



Cuba. La formula ci imponeva di vincere almeno di sei lunghezze al fine di portarci nella fase successiva i punti dello scontro diretto con i cubani. Il libero di Gilardi ci diede il più 7 finale. Nella seconda fase le prendemmo dagli jugoslavi e giocammo la partita perfetta contro l'Unione Sovietica, zittendo il pubblico di casa che pensava ad una facile vittoria. Meneghin contenne Tkachenko, Sacchetti annullò Belov, Villalta segnò 21 punti. Perdemmo nettamente col Brasile di Oscar, ma la sconfitta dell'Urss contro



Magnifico, Binelli, Bosa. Cedemmo nettamente all'Urss in semifinale e conquistammo il bronzo ai danni della Spagna. A Roma contro l'ultima Jugoslavia unita c'era ben poco da fare. Loro avevano Radja, Danilovic, Divac, Kukoc, tra gli altri. Considero positive entrambe le spedizioni».

Mosca 80 quali emozioni le suscita?

«Ci guadagnammo il Pass olimpico mostrando un gioco divertente e redditizio.



Precisiamo che senza il boicottaggio degli Stati Uniti saremmo con ogni probabilità arrivati terzi. Vincemmo facile con la Svezia, la sconfitta con l'Australia ci costringeva a superare l'insidiosa

la Jugoslavia ci aiutò. Venimmo a capo della Spagna grazie alla superba prova di Meneghin (29 punti e 11 rimbalzi N.D.A.). La Jugoslavia non fece sconti al Brasile e noi ci ritroviamo in finale proprio contro i Plavi. Nonostante la sconfitta ci guadagnammo la stima del mondo intero, portando a casa un argento favoloso».

Nantes 83 va oltre il tripudio, è un manifesto generazionale. Si aspettava di entrare nel mito?

«Quello che abbiamo fatto sarà ricordato per sempre, anche perché fu il primo oro nella storia della nazionale. Sostengo che poter disporre di un buon play è il sogno di ogni allenatore, averne due bravi una fortuna sfacciata. Io tra Ca-

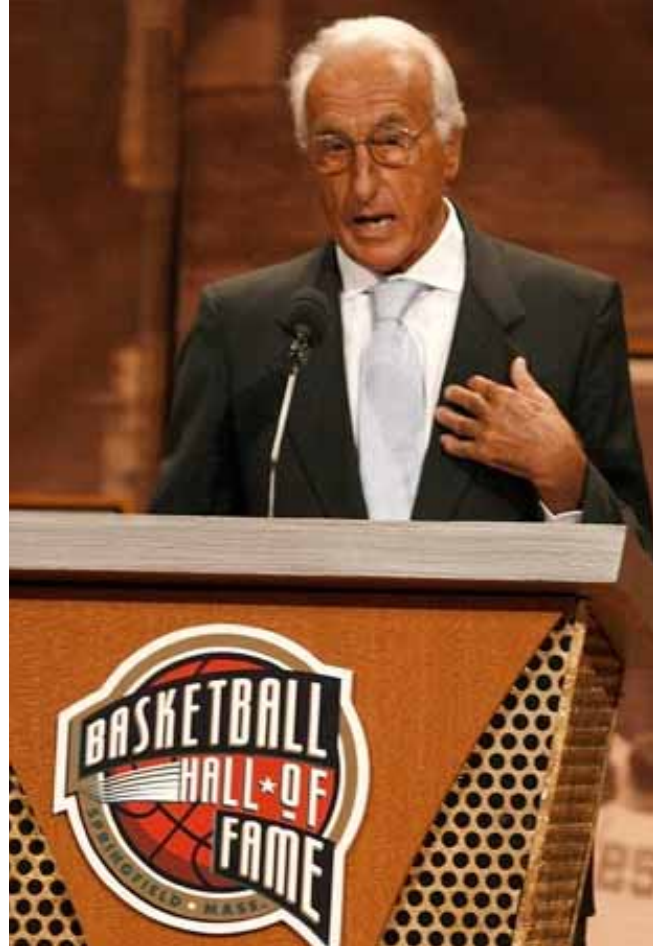
glieris, Marzorati e Brunamonti ne ebbero addirittura tre fantastici. Sapevo di avere tra le mani un gruppo coeso e forte tecnicamente, ero però conscio di quanto qualificata fosse la concorrenza. Sovietici e jugoslavi soliti candidati ai primi due posti, noi nel novero delle possibili sorprese. Fondamentale fu il successo con la Spagna, siglato da Marzorati negli ultimi secondi. Con Svezia, Grecia e Francia dominammo».

Ed ecco lo spauracchio Jugoslavia. Fu quella la vittoria della svolta?

«Psicologicamente ritengo di sì, visto che non riuscivamo mai a batterli. Nell'intervallo chiesi ai ragazzi di alzare il livello difensivo, fino a bloccare la loro pericolosità. Fu una vera battaglia, degenerata nella celebre rissa. Quando capirono che difficilmente l'avrebbero spuntata la misero sul piano dei nervi, ma fummo superiori a loro anche sotto questo aspetto. Infatti quando il gioco riprese non ci fu storia».

La semifinale con l'Olanda la vincentemmo agevolmente. Il quattro giugno l'epilogo, avversaria la Spagna. Il suo omologo Antonio Diaz-Miguel proferì la celebre frase "Los italianos palpan" riferendosi alla nostra difesa secondo lui troppo pressante. Come la prendeste?

«Le dichiarazioni del mio collega sulla nostra presunta difesa intimidatoria caricarono molto i ragazzi. Altro che palpate, i nostri erano contatti regolari per sentire l'avversario. Oggi di squadre come quella Italia non se ne vedono più. La verità è che quell'europeo lo dominammo, concludendo da imbattuti. Siamo ricordati come un blocco monolitico, dove ci si aiutava a vicenda. Non esisteva una linea netta di demarcazione tra titolari e panchinari. Funziona così, nelle grandissime squadre».



Gerardo De Biasio - Portatore sano di basket acuta. Classe 1971, ho fatto in tempo a vivere gli anni aurei del basket italiano e mondiale. Cresciuto a pane e Juve Caserta. Nell'estate del 1982, mi apparve una visione: la costruzione di quel PalaMaggiò diventato nei decenni seguenti la mia seconda casa. Ho pianto di rabbia dopo la tragedia greca di Atene 89, quando la coppa delle coppe spiccò il volo verso Madrid. Ho visto in azione dal vivo il fiammeggiante Oscar, il diabolico Drazen Petrovic, il sontuoso Sabonis, la tremenda Milano della banda bassotti, l'euclideo Pierluigi Marzorati, il letale Antonello Riva. Mi svegliai alle tre del mattino, pur di seguire i playoff di Nba.





Fai andare la tua azienda
a canestro con
BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT

MARCA STORY

di Federica Bettuzzi

TREVISO'S TOP TEN



BENETTON BASKET

In una classifica speciale, i dieci giocatori che hanno lasciato il segno in una piazza storica della pallacanestro italiana. A cavallo di due secoli, due club, due identità, ma con la medesima passione

Esistono luoghi speciali, nella pallacanestro italiana. Città in cui il basket viene respirato a pieni polmoni da grandi e piccini. Palasport in cui si sono scritte pagine di storia tra vittorie e sconfitte, intervallate dalle sfide di campioni indimenticabili. Treviso è una di queste città particolari. I tanti playground cittadini nelle parrocchie, la Ghirada, i vari palasport, le tradizioni femminili (ieri Plastilegno e Pagnossin, oggi Martina), le radici di Roberto Premier e di Renzo Bariviera, personaggi come Ciano Bortoletto, l'avvocato Grelli, il notaio Fumo, il dottor Motta, Giorgio Buzzavo, Gilberto Benetton. Sufficiente materiale per riempire intere collane di libri dedicati. Per la Treviso dei canestri sono passati anche molti, moltissimi campioni. È impossibile ricordarli tutti. E però possibile creare una piccola classifica, una top ten ideale dei giocatori che, per tanti motivi differenti, hanno scritto alcune pagine di storia.

1 – MASSIMO IACOPINI: basket e goliardia

È il 1985 quando al Palaverde arriva un ragazzone 21enne empoiese: è uno dei colpi di mercato della Benetton, anche se tutti ammirano i veterani Tojo Ferracini e Cagliaris o sperano nelle magie di Audie J. Norris. Pochi immaginano che quel ragazzone, guardia di due metri che assieme ad altri giovani matti ha donato nuova linfa alla Fortitudo, diventerà una ban-

diera, un simbolo, un capitano. Massimo Iacopini diventerà un idolo. Non solo per la proverbiale grinta messa in campo e per il talento da realizzatore. Iaco è differente: è prima di tutto una persona solare, vivace e che ama scherzare (*"Agli americani insegnavamo le parolacce"*). Il top lo tocca nel 1991-92, anno del primo scudetto. Lui e Vianini c'erano già da tempo, da un po' si era unito al gruppo Pietrone Generali ma con l'arrivo in estate di Nino Pellacani, anche lui ex F, lo spogliatoio biancoverde diventa il regno della goliardia. Non bastassero gli scherzi a Mayer e a Morrone, alla festa di Natale compaiono i Moana's. O meglio: dovevano essere i Franjo's, ma volete mettere il fascino del sogno pornografico di tutti gli italiani con i ruvidi gomiti di un boscaiolo croato? Non c'è storia, non c'è partita. Quella Benetton, con le scarpette verdi e con la canotta a stelline, non è solo un'icona di stile. È un gruppo divertente e di talento che fuori dal campo sciorina perle incredibili.



Uno scudetto, tre Coppe Italia in fila, la Coppa Europa del 1995. Poi Siena, con cui si foglie lo sfizio di battere proprio la Benetton in un match di campionato al PalaScavo. Un anno dopo Padova, in A2. E lo stop a 33 anni per fare l'antiquario, lavoro di famiglia. Sino al richiamo del basket, dell'USE Empoli e della sua Treviso: prima come dirigente, poi come agente di giocatori. Con un ritorno in campo da protagonista nel folle e bellissimo anno della Promozione: la goliardia è anche questo.

2 - TONI KUKOC - L'alieno

Basterebbe una semplice etichetta, quella di "Mister 16 miliardi": tanto aveva sborsato patron Gilberto Benetton per inserire in squadra il Ragno di Spalato, un'ala atipica che poteva giocare tre ruoli, condurre la transizione, orchestrare il gioco offensivo, aiutare a rimbalzo, tirare con naturalezza da fuori. Kukoc nell'estate 1991 era la ciliegina sulla torta di una formazione



che doveva vincere tutto o quasi. E che per due anni diede spettacolo, raccogliendo forse meno di quanto avrebbe meritato.

Il croato era un fenomeno assoluto, il terzo fuoriclasse dopo Norris e Del Negro a vestire la casacca dei Colori Uniti. Ma a differenza degli altri due, aveva già una bacheca ricchissima prima di sbarcare in Veneto. Dove arrivò per un mix di fattori, tra lo scetticismo dei Chicago Bulls che ancora non si fidavano di inserirlo nel sistema NBA e il giusto rilancio di Beppe De Stefano nei confronti del Barcellona e delle altre big.

La carriera di Kukoc a Treviso cominciò in maniera storta, esattamente come la caviglia che si ruppe in allenamento dopo la prima giornata di campionato. Quell'infortunio costò qualcosa alla squadra, che

lo sostituì a gettone con Randy Keys. Lui era preoccupato dal fatto di dover abbandonare il sogno NBA. Al rientro trovò una Benetton in cui gli equilibri erano diversi e occorsero mesi per completare l'idea tattica di coach Pero Skansi. Che sul più bello, ossia quando la macchina da canestri finalmente stava funzionando, si vide rompere il giocattolo tra le mani a causa dell'addio di Del Negro.

L'anno dopo Kukoc fu spostato in regia in nome di una filosofia tesa all'azzardo, poi rimangiata con l'ingaggio di Chris Corchiani al posto di Terry Teagle. Ma Kukoc aveva già la testa a Chicago, dopo le Olimpiadi di Barcellona aveva capito che poteva tranquillamente ambire a un posto nei Bulls. Il finale della stagione 1992-93 fu amarissimo, prima con il ko in Euroclub in cui la rubata (forse fallosa) di Fred Forte fu determinante e poi con lo 0-3 subito dalla Virtus di Danilovic. Nonostante



quelle delusioni, Kukoc è ancora ricordato come l'alieno che cambiò volto alla Treviso dei canestri proiettandola verso l'empireo.

3 - HENRY WILLIAMS - Il Jordan d'Italia

Sono già trascorsi sette anni dalla sua scomparsa ma l'eco delle sue imprese e l'immagine del suo sorriso sono ancora lì, nella memoria di tutti. Hi-Fly, questo il suo soprannome, è stato una garanzia di spettacolo. Prelevato da Verona dove, in coppia con Bonora, faceva il bello e il cattivo tempo sul perimetro, al primo anno nella Marca si impone come MVP del campionato senza tuttavia vincere alcun trofeo.

Si rifà l'anno dopo, digerendo anche l'uscita in Korac per mano dell'Ariss di Mario Boni. In finale scudetto la sua sfida di-

retta a Carlton Myers è qualcosa di epico, da raccontare ai nipotini. Cinque partite, una più infuocata dell'altra, col mancino di Indianapolis che rimane a lungo sospeso in aria prima di scoccare il tiro. Il secondo titolo nazionale di Treviso porta anche la sua firma.

Seguono due anni non facili, col passaggio al sistema di Obradovic che è molto più difensivo rispetto al gioco libero e sbarazzino di Mike D'Antoni. Williams colleziona anche Supercoppa e Coppa Saporta, trascina la Benetton ad altre due finali (Coppa Italia 1998, scudetto 1999) in cui stanchezza, infortuni e sfortuna incidono in maniera determinante. L'addio nell'estate 1999 è in realtà un arrivederci, dato che Hi-Fly resta in Italia ancora, per alcune annate controverse: Roma è un flop, il ritorno a Verona non porta soddisfazioni, l'ultima apparizione è a Napoli in Legadue. Poi il ritiro, l'attività imprenditoriale, la passione come radiocronista dei Bobcats, la dimensione religiosa quale predicatore battista. E la malattia ai reni che lo colpisce duro. Per anni Williams combatte col male, attendendo un tra-



pianto che non arriverà mai.

4 - ZELJKO REBRACA: Banana Man

È un afoso pomeriggio di maggio 1997, gara4 di finale scudetto, Benetton vs. Fortitudo, una classica. Bologna avanti 2-1 in una serie dalla formula cervellotica che premia la seconda classificata (la squadra biancoblu) con gara2 e gara3 consecuti-

vamente in casa. Il vantaggio felsineo è frutto di un fallo assai veniale di Pittis su Vescovi sulla sirena di gara3.

Win or go home, quindi. Nel pomeriggio del Palaverde il trofeo del titolo è a centrocampo, i giocatori della Fortitudo sanno di poterlo quasi stringere nella mani. Treviso invece è spalle al muro. Si gioca, c'è nervosismo, gli ospiti sono ringalluzziti e viaggiano in vantaggio. Ma minuto dopo minuto i padroni di casa rintuzzano. Ultimo giro di lancette e la F si intestardisce: Myers, ancora Myers, Murdock, tutti ferri ammaccati dal perimetro. Il punteggio rimane in parità, si va al supplementare. Il regno di Zeljko Rebraca, pivot serbo alla seconda stagione nella Marca che domina le plance, annichilisce tutta la batteria lunghi avversaria (i nomi: il povero McRae, Dan Gay, Frosini, Casoli, Ruggeri) e chiude il conto con un memorabile jumper dall'angolo, davanti alla panchina e agli occhi di un imbambolato Valerio Bianchini che spalanca le braccia sconsolato. Quando la palla entra morbida nella retina il Palaverde, strapieno come un uovo, esplose: le sue pareti che rimbombano, la folla in curva ondeggiava con un ruggito possente. E il punto del pari. Ventiquattro ore dopo la Benetton andrà a conquistare il secondo scudo tricolore della storia in un'altra partita epica.

Il ragazzone serbo è in prepotente fase di lancio. A venticinque anni è ormai un protagonista conosciuto e riconosciuto. Si è già messo al collo l'oro europeo in Grecia e l'argento olimpico di Atlanta, a breve collezionerà altre due medaglie di metallo pregiato. Alla Benetton è un idolo per la sua tecnica, la durezza con cui gioca, il tiro morbido dai 4 metri, le capacità di stoppatore. La sua parabola in Veneto segue quella di Williams, anche lui se ne va nel 1999: approda al Panathinaikos seguendo coach Obradovic, poi migra in NBA dove si costruisce una solida reputazione di centro duttile fino all'emergere di grossi problemi alla schiena. La carriera finisce in maniera incolore a Valencia. Rimasto nella pallacanestro come dirigente, da un paio d'anni è entrato in politica divenendo parlamentare nella natia Serbia.

5 - MARCELO NICOLA: il Gaucho

Salto all'indietro di 27 anni, pare una vita fa. Benetton Basket in piena ricostruzione dopo l'addio a mezza squadra. Nell'estate 1998 arriva in prova un po' di tutto: c'è chi fa giusto un'apparizione e poi viene salutato senza rimpianto alcuno (Johnny Branch); chi arriva senza troppe illusioni e viene firmato per la stagione (Casey

Schmidt); e chi, reduce da un periodo poco brillante e con una voglia matta di scollarsi un po' di ruggine di dosso e di allontanarsi da un allenatore sgradito, coglie al volo un'opportunità.

Parliamo dunque di Marcelo Nicola, iconica ala forte argentina che arriva in Ghirada con l'insolita formula del prestito biennale dal Barcellona: i catalani lo avevano firmato con un quinquennale economicamente impegnativo giusto un anno prima motivati dall'arrivo in panchina di



Manel Comas, allenatore che aveva già avuto il gauchò alle proprie dipendenze a Vitoria. Ma tempo poche partite e la panchina di Comas salta ed al suo posto torna Aito Garcia Reneses per il quale Nicola è un 3 e non un 4. Morale della favola, dopo un'annata tribolata l'argentino non ha più voglia di stare in Catalogna e il club blaugrana vorrebbe disfarsene ma nessuno sa come rescindere un contratto troppo oneroso.

A farsi avanti è Maurizio Gherardini che intuisce l'affare e sigla un accordo di prestito da due anni più riscatto, accollandosi parte dell'ingaggio. Per Treviso è un vero affare: Marcelo si integra alla perfezione e completa col suo gioco perimetrale l'atipicità di Ricky Pittis. La storia parla di sei annate, quasi tutte vincenti: Saporta Cup nel '99, Coppa Italia nel 2000, Supercoppa e scudetto nel 2001/02, Slam italiano nella stagione successiva e Coppa Italia nel 2004. Il rapporto si interrompe dopo sei anni, un po' per ragioni d'età ed un po' perché in rampa di lancio nel ruolo ci sono già Slokar e soprattutto Bargnani. Quindi la carriera di Marcelo prosegue con una stagione a Kiev, vincendo il titolo locale, una dimenticabile annata a Siena ed una partita sola a Reggio Emilia prima del ritiro a 35 anni. Ma con Treviso Nicola ha tessuto un rapporto speciale e non solo per la movida notturna che lo vede protagonista nei locali della zona dell'ex Fonderia. A Treviso Nicola ritorna sempre, per allenare (inizia a Istrana, lavora in Be-

netton, poi è chiamato da TvB) ed anche per vivere. Perché ormai la Marca è una seconda casa.

6 - JORGE GARBAJOSA: il Porno Player

“Storia di un lottatore che imparò a tirare”: si potrebbe intitolare così un libro sulla vita agonistica di Jorge Garbajosa, oggi presidente della Federbasket spagnola ma per quattro anni giocatore imprescindibile per la Treviso dei canestri. Arriva dopo un'Olimpiade da buon gregario per fungere da terzo lungo dietro Nicola e Marconato, ma i problemi fisici del secondo catapultano in quintetto a 22 anni questo madridista muscolare appena scaricato dal TAU che gli ha preferito il talento in fieri di Luis Alberto Scola. Una carriera folgorante, quella di Garbajosa. E chissà cosa sarebbe stato se a 29 anni, per inseguire una medaglia europea con la sua Nazionale, non si fosse fracassato una caviglia già malconcia cancellando il sogno NBA. Ma andiamo con ordine.



È l'estate 2000, in Ghirada arriva l'ennesimo volto nuovo, uno spagnolo dicono piuttosto forte che però una squadra di Eurolega ha liberato per far posto ad un argentino. Che Garba non sia un semplice gregario lo si capisce subito. Marconato fatica a ingranare dopo la porcata di Vrankovic e le fatiche di Sydney, Tomidy deve smaltire 40 chili di troppo ed in quintetto manca un centro: nessun problema, ci pensa Jorge. Che tempo qualche mese, così, per provare, inizia a tirare oltre l'arco; un po' di allenamento mirato dà frutti prodigiosi perché quel tiro da 3 rende il nu-



mero 15 un'ala forte impossibile da contenere.

Per quattro anni Garbajosa sfiora le retine dei palasport italiani e fa altrettanto pure in Eurolega. Si porta a casa qualche trofeo, poi però il richiamo di casa diventa troppo forte: due anni a Malaga, facendo impazzire i tifosi e pure avversari e telecronisti. Sino alla chiamata irrinunciabile, quella dell'NBA dove ritrova gli amici Bargnani, Slokar, Gherardini, Calderon e pure un vecchio avversario come Anthony Parker. A Toronto Garba diviene l'equilibratore di un quintetto strano, senza centri né ali piccole ma con una capacità devastante di aprire l'area. Il sogno si infrange tra la primavera e l'estate 2007 con quel maledetto infortunio alla caviglia e la voglia matta di recuperare in tempo per l'Europeo.

La sorte lo priverà dell'oro in patria e gli regalerà un futuro mesto. Prima un anno praticamente senza giocare. Poi il ritorno in Europa nel Chimki, mancando il bersaglio grosso dell'Eurocup a Torino. A quasi 32 anni lo chiama il Real, il sogno di una vita, ma le cose non vanno come sperato. Chiude la carriera di nuovo a Malaga, togliendosi lo sfizio di battere proprio i blancos. Ma nessuna sfortuna al mondo potrà cancellare la leggenda di Garbajosa, per tutti ormai "The Porno Player". Non perché abbia doti da John Holmes o perché sia uno dei protagonisti di certi filmati piccanti. Semplicemente perché mai prima di lui si era visto un cestista capace di fare godere in maniera così oscena tanto sostenitori quanto tifosi avversari con giocate che ecciterebbero pure un calcifilo incallito convinto che ad ogni canestro si debba urlare "goal!".

7 - TYUS EDNEY: Titti l'inafferrabile

Immaginate uno scricciolo che corre all'impazzata per il campo seminando il panico tra le difese avversarie, incuneandosi in area arrivando sino al ferro oppure colpendo dalla media o dalla lunga. Punture di spillo che alla lunga irretiscono anche l'avversario più resistente sino a sfiancarlo. Tyus "Titti" Edney arrivò a Treviso nell'estate 1999 reduce da una incredibile Eurolega vinta con lo Zalgiris. Se ne andò dopo un anno con la Coppa Italia vinta e un'altra finale (quella per lo scudetto) raggiunta. Voleva ritentare la strada dell'NBA. Ma non era il suo mondo e fu felicissimo di ritornare nella Marca per altre tre stagioni eccezionali. Tyus è stato l'americano più vincente della storia di Treviso: due scudetti, tre Coppe Italia, due Supercoppe e due qualificazioni alle F4 di Eurolega.

Ed è proprio in Europa che ha compiuto uno dei suoi più grandi capolavori. Nonostante non abbia più alzato il massimo trofeo continentale, il suo nome è legato all'Eurolega. A una partita particolare: aprile 2003, Top16. Una imbattuta Benetton deve misurarsi col Maccabi di David Blatt e Marcus Goree (ma anche Shelef, Sharp, Vujcic, Burstein, Bluthenthal, Halperin, Udrih, McDonald, nomi da far tremare i polsi) per cercare il pass qualificazione verso Barcellona. Si gioca sul neutro di Salonico dopo grandi proteste: è una decisione dell'ULEB a causa della seconda guerra in Iraq. Gli israeliani partono fortissimo, sanno che una sconfitta vorrebbe dire eliminazione. La Benetton potrebbe anche giocare sul doppio confronto ma non è il caso di rischiare. Nel secondo

tempo Tel Aviv pare volare, la missione di Treviso è quella di contenere i danni. Ma accade qualcosa: forse perché il tempo è tiranno, forse perché il margine è insufficiente per rovesciare la differenza canestri, nell'ultimo minuto il Maccabi attacca in maniera molle, non spinge. 83-81, mancano pochi secondi: pick'n roll Udrih con scarico per Vujcic dai 6 metri, un tiro comodo... ma troppo morbido, il ferro sputa il pallone. Rimbalzo al volo di Langdon che fa due palleggi, vede Edney dall'altra parte e lo serve. Letteralmente in volo sul parquet Titti riceve e tira. Palombella alta, tabella, canestro. Da 3. Lui, Tyus, è già corso verso il tunnel degli spogliatoi, indovinando la parabola del pallone. Una magia assurda. 83-84, quarta Final Four della storia per la Benetton, seconda consecutiva. A Barcellona mancherà solo la fortuna, non il valore; ma l'amarezza catalana non potrà mai cancellare gli incanti del piccolo play con la canotta numero 5. Che pur avendo poi vestito le canotte di Roma e Fortitudo è rimasto legato a Treviso, il suo luogo del cuore.

8 - ANDREA BARGNANI: la prima scelta



Quando arriva a Treviso è solo un ragazzo anche se ha cucita addosso la nomea di fenomeno. In fondo viene dipinto solo come un promettente centro di 208 cen-

timetri con ottima mano fronte a canestro. In realtà Ettore Messina, suo primo allenatore a livello pro, ha le idee chiare: Andrea Bargnani può essere una sorta di nuovo punto di riferimento. Non come centro, bensì come ala piccola. Follia? No perché già nella prima stagione, iniziata come dodicesimo in una rotazione infinita, il ragazzo romano mette in mostra le sue doti balistiche: a novembre 2003 in Eurolega la sua Benetton deve rinunciare a Garbajosa e Nicola, infortunati, e schiera lui (che si presenta con tripla frontale) e Slokar in appoggio a Marconato. Il vero problema di Bargnani non è il talento ma il fisico: per un anno le tonsille gli danno noia causandogli febbre ed infiammazioni; tolte le tonsille, il fisico reagisce con una crescita repentina di 5 centimetri che gli provoca notevoli mal di schiena. Poi c'è un polpaccio delicato e qualche altro guaio nel gestire un fisico particolare. Ciò nonostante dopo un anno di apprendistato è già in rotazione come cambio di Siskauskas.

L'arrivo in panca di David Blatt lo fa definitivamente esplodere: è dicembre 2005, la Benetton gioca a Casalecchio contro la Virtus dell'ex Bluthenthal che sta viaggiando a medie da capocannoniere. Esecuzione semplice di schema offensivo: pick'n roll Zisis e Goree, uscita del greco che abbozza la penetrazione e scarica in angolo per il romano, il quale fa saltare proprio l'israeliano con una finta da manuale e parte a razzo verso il canestro devastandolo con una schiacciata in testa a Kris Lang. Mezzo palasport salta sulla poltroncina per la giocata ad effetto. Tutti hanno capito che è un conto alla rovescia verso il Draft.

L'annata sportiva di Bargnani sarà un crescendo. Prima il Rising Star Trophy di Eurolega, poi lo scudetto. Vinto anche con i suoi canestri allo scadere in gara1 al Pala-Dozza, campo inviolato fino a quel momento. Nella Princeton di Blatt Bargnani sguazza come un pesce e fa quel che vuole. È facile predire la sua chiamata in lotteria in un Draft buono ma non irresistibile.

A Toronto il problema è il sistema NBA perché lì ad un settepiedi viene chiesto di giocare centro e siccome il 4 titolare è Bosh (Villanueva era già stato sacrificato) occorre che il compagno di reparto si sbatta in difesa e vada pure a rimbalzo. Per riuscirci Bargnani lavora sul fisico, si ingrassa, diventa un lungo completo ma le sue qualità ne risentono. E peggio ancora va quando Bosh approfitta dell'occasione per mollare il Canada e seguire Le-

Bron a Miami. Investito del ruolo di stella, Bargnani fatica, soprattutto a livello di personalità. Il resto fa parte di un declino rapido ed incredibile: scambiato a New York, passa un anno in lista infortunati e gioca (bene, tra l'altro) alcune partite in una franchigia comunque pessima. Potrebbe andare a Sacramento a rilanciarsi ma all'ultimo opta per i Nets che alla prima occasione sfruttando l'amnesty lo tagliano. Chiude la carriera in Europa, con una mezza stagione a Vitoria dimostrando prima dell'ennesimo infortunio di essere tutto fuorché finito. Il suo canto del cigno è allo sfortunato Preolimpico di Torino. Poi basta: voci di ritorno che cadono nel vuoto, un annuncio di ritiro che non arriva mai. È la sensazione che forse si sia sprecata un'occasione.

9 – MASSIMO MINTO: si vive solo due volte

Quanto un infortunio può cambiare una carriera? A volte da uno stop per motivi



fisici non ci si riprende più. In altri casi si può trarre qualcosa di buono. Prendete Massimo Minto: in gioventù, un atleta di primissimo livello; poi un infortunio serio, di quelli che causano lunghi stop. Ed in questa pausa, invece di sedersi ed aspettare, la voglia di esplorare un altro aspetto del gioco. Così Massimo, da semplice ala atletica è diventato un'ala tiratrice di prima grandezza, un giocatore completo capace di colpire dal perimetro così come di sfruttare piedi veloci e 205 centimetri d'altezza per combattere alla pari con le ali grandi classiche.

Svezato a Treviso, cresciuto con la Benetton, non ha potuto però gioire dello scudetto del 1992 perché coinvolto nel rin-

novamento della squadra dell'estate precedente – temendo di non giocare a causa dell'arrivo di Kukoc, chiese e ottenne di migrare a Verona. Carriera lunghissima, esplorando soprattutto la Toscana, vincendo poco (Supercoppa con Roma nel 2000) ma lasciando ottimi ricordi ovunque. La fine della sua avventura sul parquet arriva a quarant'anni. A

Anzi, no. Perché dopo essere diventato procuratore di atleti, Minto ha accettato l'invito della neonata Treviso Basket nell'anno della Promozione, rappresentando a pieno titolo un trait d'union in campo tra le due società della stessa piazza. Di lui resta un flash, bellissimo: è il 18 gennaio 2013, palestra Ciardi di Quinto di Treviso, seconda giornata del girone di ritorno del campionato provinciale. I ragazzini terribili combattono sul campo della corazzata Polisportiva San Giorgio e dopo un inizio shock rimontano punto su punto. Gli ultimi istanti di partita sono una lotteria, il 2.10m Zanardo ha appena dato ai padroni di casa il vantaggio del 78-77. Una manciata di secondi sul cronometro: palla a Massimo che, a 47 anni, finta il tiro, sbilancia il difensore ed entra per l'appoggio vincente. È il 2-0 stagionale di TVB sui rivali diretti, è anche la vittoria che ridà entusiasmo ed indica la strada per il futuro.

10 – ANDREA GRACIS: l'ultimo immortale

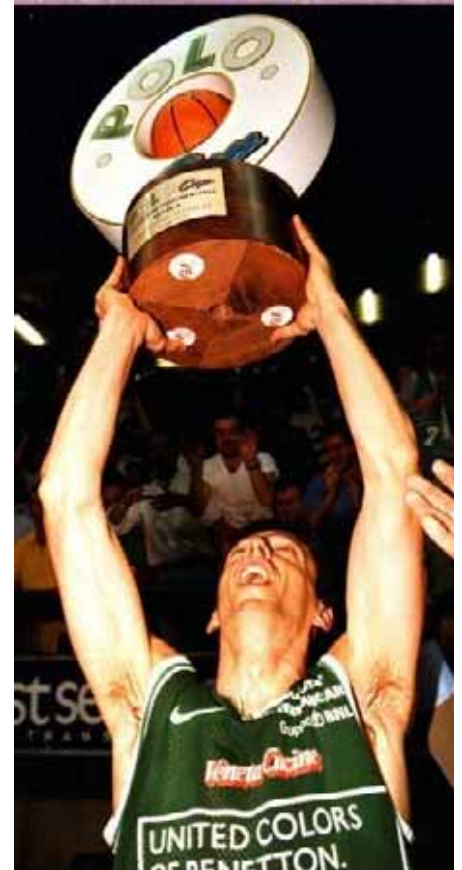
Vent'anni di carriera cambiando due ruoli ma risultando efficace in entrambi e dimostrando intelligenza e sensibilità. Andrea Gracis, cuore trevigiano, è stato eroe della Pesaro due volte scudettata, un giocatore che per tre decenni ha dimostrato una longevità mentale prima ancora che atletica invidiabile.

Andrea attraversa Treviso tre volte. La prima in gioventù, quando Carlo Zanatta lo portava agli allenamenti in Vespa per poi esordire in A2 nella Liberti. Nel 1980 il primo saluto: si va in laguna, anche a causa di qualche screzio con Mario De Sisti. Poi il grande balzo, Pesaro: sono gli anni della grande Scavo, undici stagioni condite da due tricolori (il terzo viene pregiudicato dalla famosa monetina fantasma di Dino Meneghin), da due Coppe Italia e dal platonico titolo di miglior marcatore del McDonald's Open davanti ad un certo Larry Bird. Perché Gracis non è solo un esterno equilibratore, che difende e porta palla, ma è dotato di un ficcante tiro da ogni posizione.

A 34 anni torna a casa, nella Marca. Sarebbe teoricamente un buon cambio ma D'Antoni ha altri piani per lui: lo chiama

la notte di Capodanno e prima dei brindisi gli dice che giocherà play in quintetto per scatenare la potenza offensiva di Naumoski come guardia. Detto, fatto: prima la Coppa Italia, poi la Coppa Europa, infine una finale scudetto. E anche stavolta, chissà cosa sarebbe successo se il macedone e Big O non fossero stati menomati da degli infortuni. La seconda vita trevigiana si protrae per altri tre anni, conditi da un altro scudetto, quello del 1997, la prima Supercoppa e le sfortunate Final Four di Barcellona. Un ultimo anno sul parquet, a Mestre in B, poi basta. Cambio di ruolo: scout internazionale per i Kings.

Ma non c'è due senza tre. E nel corso della stagione 2013/14 Andrea Gracis rientra nei ranghi trevigiani: stavolta è Treviso Basket, al secondo anno di esistenza in Serie B, a chiamarlo con un ruolo dirigenziale. Da cervello brillante, Andrea costruisce, corregge, tesse contatti, firma giocatori che si riveleranno autentici campioni e contribuisce a riportare la piazza in A, ai playoff e in Europa. L'addio a TvB è un po' amaro ma fa parte della vita e porta Gracis nella vicina Udine dove ha costruito una formazione ambiziosa, che punta a salire. E non è detto che la sua strada non debba ancora incrociare quella della città che l'ha visto nascere, crescere, affermarsi e diventare due volte punto di riferimento.



Federico Bettuzzi - Ex giocatore di basso livello, ex allenatore improvvisato, ex agente di giocatori, ex commerciale, ex di varie fidanzate imbufalite, Federico Bettuzzi pare proseguire una sorta di carriera per sottrazione. Da una ventina d'anni si diletta scrivendo (non solo di basket) un po' ovunque tra carta stampata e web e alla fine, non si sa come né perché, ha fatto del giornalismo la propria professione. Non avendo tempo libero, occupa il tempo lavorativo producendo contenuti, soprattutto di storia. "Sono figlio unico perché i miei, visti i risultati, hanno rotto lo stampo", ama ripetere senza risultare ripetitivo. I suoi modelli sono Frank Zappa, Freak Antoni ed Elio, quindi se trovate qualcosa di pazzo nei suoi pezzi non vi dovete stupire.



SOTTOCANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità marketing@sottocanestro.it

CARERA STORY

di Klaus Krug

IL MANCINO DI BERGAMO

Flavio Carera è un ala-pivot tifoso dell'Atalanta. Apprezzato per la sua solidità difensiva ha iniziato la sua carriera nelle giovanili di Bergamo per poi affermarsi nel massimo campionato di Serie A nella Libertas Livorno e nella Virtus Bologna. Con la nazionale azzurra, di cui è stato anche capitano, ha collezionato 129 presenze, segnando 598 punti. Ha vinto la medaglia d'argento agli Europei del 1997, dimostrando la sua esperienza e il suo valore. Dopo il ritiro, Flavio ha intrapreso una carriera come allenatore continuando ad essere coinvolto nel mondo del basket disputando i campionati mondiali OVER vincendo per 6 volte la medaglia d'oro. La sua carriera da giocatore è stata segnata da un impegno costante e da una buona leadership sul campo.



Tu vieni da una generazione di lunghi che giocavano vicino a canestro, dopo i Costa, Magnifico e Binelli, dopo di te Chiacig e Marconato poi i lunghi hanno iniziato a giocare lontano da canestro come Galanda e Fucka, come giudichi questa evoluzione del gioco?

«Allora sicuramente la pallacanestro si è evoluta e io, per esempio, con questa generazione non potrei mai giocare perché adesso i lunghi devono fare molte più cose. Sono tutti giocatori che giocano oltre l'arco dei 6,75. Quindi non c'è più il classico pivot come potevo essere io o

negli anni '70-'80 quando c'era Flaborea. Eravamo giocatori che si muovevano spalle a canestro e c'era più un gioco di squadra. Con l'avvento di giocatori come Galanda, Fucka, lo stesso Marconato, pivot molto bravi a giocare anche fronte a canestro la pallacanestro si è evoluta mettendo anche molto più velocità rispetto a prima, non c'è più il classico giocatore che si mette spalle a canestro che sa fronteggiare l'avversario e che va in mezzo all'area a prenderle botte. Ora i lunghi sanno uscire sul perimetro e realizzare anche da tre punti».

Il pivot bergamasco è nazionale juniores Colpo della Peroni che acquista Carera

PRIMO grosso colpo della Peroni sul mercato cestistico. A una settimana di distanza dalla fine della Summer League la società verdebù ha praticamente messo le mani sul pregiato cartellino di Flavio Carera, 20 anni, m. 2,04, pivot speranza della Sav Bergamo. La notizia attende ancora i crismi dell'ufficialità ma deve ritenersi fondata al novantasei per cento. Del resto la campagna di rafforzamento della Peroni prevedeva un lungo ed una guardia ed il primo pezzo è stato acquistato.

Carera, nazionale juniores, è un giocatore che nel vivaio bergamasco ha bruciato le tappe, tanto da finire sotto gli occhi di moltissimi pretendenti. Boris l'ha suffiato alla concorrenza sembra per una cifra piuttosto consistente (si parla di 650 milioni), proporzionata comunque all'età del ragazzo e ai suoi margini di miglioramento, ancora sensibili.

Nel campionato scorso il pivot lombardo ha rappresentato l'alter ego di Jura sotto i tabelloni. Le cifre della stagione 1982-83 dicono che

Carera è rimasto in campo 14,6 minuti a partita, ha commesso 76 falli (e 4 volte è uscito per cinque penalità), avuto il 52,5 per cento nel tiro da sotto (64 su 123), senza avventurarsi nel tiro dalla distanza (0 su 1). Ancora da migliorare dalla lunetta (23 su 52, il 44,2 per cento), ha catturato 3,4 rimbalzi di

Oliva vince al 6.º round ma non convince

S. MARGHERITA LIGURE - Quasi una farsa il match di Patrizio Oliva contro il francese Marie Touati. Il napoletano si è infatti imposto nel corso del sesto round ma solo per lancio della spugna da parte dei secondi del transalpino. Fino a quel punto il match aveva visto un Oliva spento nei colpi ed impreciso negli attacchi. L'epilogo è giunto inatteso con Touati apparso per niente in difficoltà di fronte alla scomposta azione dell'avversario.

media, segnando 5,1 punti a partita. Sono numeri adeguati ad una grande speranza, datata 1963, ma si riferiscono anche al campionato di A2, di certo più accessibile per un giovane che non il primo gruppo.

Come già detto le fonti ufficiali si trincerano dietro un velo di riserbo, ma sulla bocca dei tifosi ieri il nome di Carera è rimbalzato per l'intera giornata, dando così corpo al fatto che il primo movimento della società verdebù era ad un passo dal realizzarsi.

Ezio Cardaioli, raggiunto telefonicamente a Siena, non ha potuto confermare né smentire l'acquisto di Carera. «Anch'io — ha detto — attendo di saperne di più dalla dirigenza. Comunque se Carera dovesse arrivare dico che si tratterebbe di un acquisto futuribile, con il pregio difetto della giovane età: pregio perché indubbiamente la società avrebbe fatto un buon investimento, ma sul piano del rendimento non so quanta forza potrebbe darci a breve scadenza nei duelli in quota. Non lo conosco molto, comun-



Flavio Carera

que tecnicamente Carera vale, da un punto di vista dinamico è efficace, velocità e movimenti rapidi non gli fanno difetto. Però ha appena vent'anni: contare su di lui ad occhi chiusi come un rinforzo da gettare nella mischia in ogni momento potrebbe anche tradursi in un rischio. La Peroni ha obiettivi di fare un buon campionato: è giustissimo che pensi al futuro, senza però con questo sottovalutare le esigenze del presente.

Tu che l'hai avuto come allenatore cosa rende Messina così speciale da essere ancora al top dopo 30 anni?

«Ettore Messina l'ho avuto quando lui era all'inizio della sua carriera e le sue caratteristiche non sono cambiate. Io l'ho avuto nel 1991 ed era un allenatore molto pignolo, curava molto i particolari e ancora adesso, nonostante gli anni che sono passati, mi sembra un coach che pretende molto. Molto preciso nelle sue cose, pignolo all'estremo, poca libertà di azione. Poi anche lui si sta abituando a questo modo di giocare a basket e si è dovuto

Da allenatore come vivi le nuove mode del tiro da lontano portato all'eccesso?

«Nella nuova generazione e nel nuovo modo di allenare ci sono dentro anche io e sono un po' contrario a questo uso eccessivo del tiro da tre punti, però mi rendo conto che già nel settore giovanile c'è questa voglia di tirare da tre punti; quindi, tutti fanno tanto esercizio per tirare da tre punti, magari senza curare altri particolari più importanti del gioco. Se vedi le partite in televisione il numero maggiore di tiri viene effettuato dall'arco dei tre punti e anche ragazzini nelle giovanili cercano sempre maggiormente questa conclusione, quindi spesso e volentieri in allenamento ti devi relazionare con questo modo di tirare e lavorare anche su questo tipo di tiro. Io vedo inappropriato l'uso continuo di tirare, l'ideale è sempre fare una differenza tra i tiri da sotto e il tiro da fuori, cercando di bilanciare, ma poi quando si gioca si va sull'emotività del momento perché la pallacanestro è un gioco istantaneo, c'è poco da pensare. Forse una volta, ai miei tempi si pensava di più perché il gioco era meno veloce e avevi la possibilità di organizzarti per andare a cercare il lungo sottocanestro, ma avevi anche 30 secondi per completare l'azione. Ora invece ne hai 24 e la rapidità ti porta a tirare e a prendere più tiri da tre punti, si è evoluta in questo la pallacanestro».

adattare. Però quando l'ho avuto io era Virtussino, magari adesso lo stimo un po' meno, perché allena l'Olimpia Milano, ovviamente lo dico scherzando, anche perché io a Messina dovrò essere di grato in eterno. Per avermi voluto alla Virtus, per avermi voluto in Nazionale anche quando ormai i miei anni migliori stavano passando, è un allenatore che pretende tanto, però ti dà anche tanto su questo non c'è alcun dubbio e se è rimasto per 30 anni ai vertici in Europa e ha allenato anche in America è perché è un allenatore che sa fare la differenza».

Libertas Livorno, raccontaci un po' della cenerentola che per 30 minuti fu campione d'Italia, quanto era forte quel nucleo di italiani?

«Diciamo che siamo stati la Sampdoria, il Verona, il Cagliari della pallacanestro, magari l'Atalanta visto che sono tifoso della Dea. Una squadra che è riuscita ad andare a rompere le scatole all'egemonia di Milano e la forza di quel gruppo erano proprio gli italiani. Guidati da un allenatore meraviglioso come Alberto Bucci che riusciva a tirar fuori il meglio da ognuno di noi, in una piazza calda come Livorno, grazie alla spinta del pubblico di quegli anni che era notevole. Una stagione bella, fantastica, dove tutto aveva girato per il verso giusto. Mi ricordo che in quell'anno fummo campioni d'inverno e finimmo la stagione al secondo posto. Disputammo dei playoff meravigliosi eliminando Fortitudo e Vir-

RAI DOCUMENTARI
Presenta

Una Produzione
TRAMP LIMITED e RAI DOCUMENTARI

con il contributo di
RAI TECHE



SCUGNIZZI

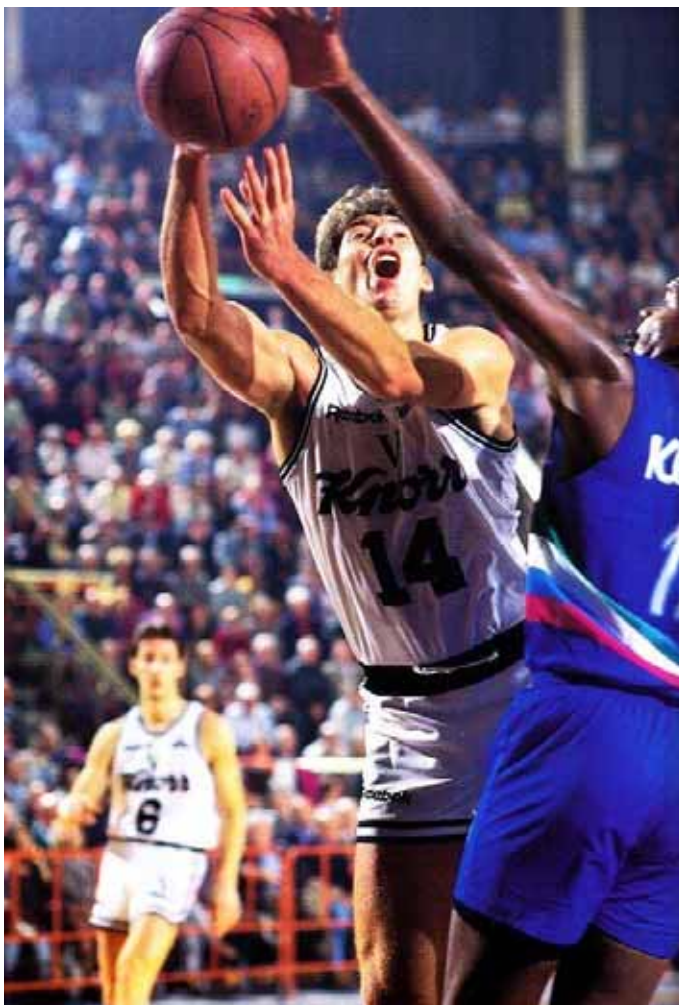
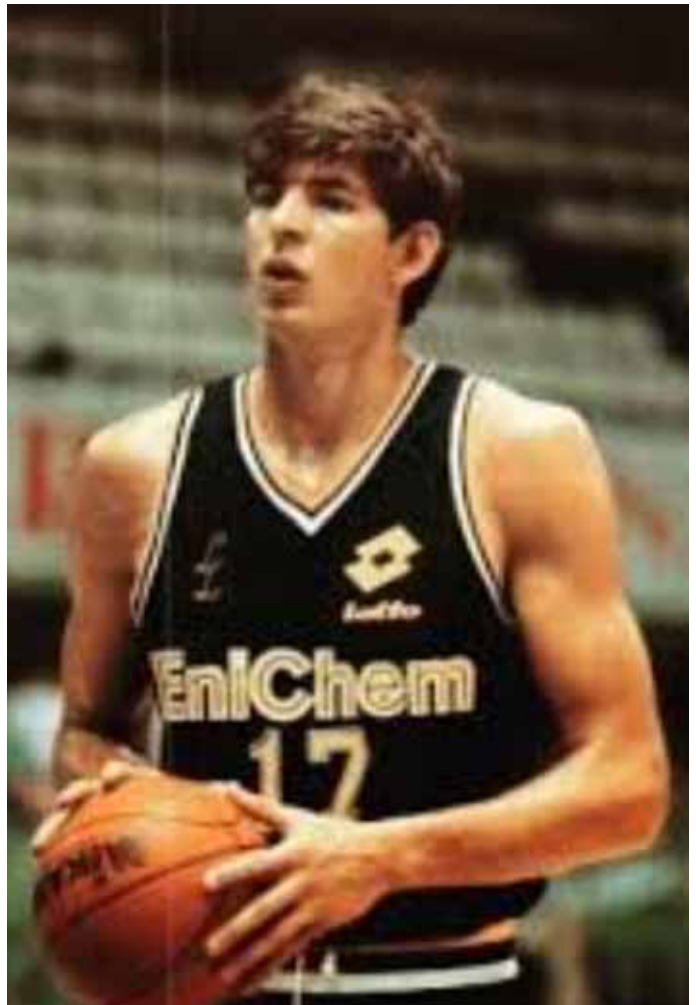
PER SEMPRE

Una docuserie di Gianni Costantino

Rai play



tus Bologna e andammo in finale con Milano perdendo, ahimè, all'ultimo decimo di secondo, all'ultimo frame, anzi prima vincendo e poi perdendo. Comunque quella finale è rimasta nella storia, tanto da iscriversi nell'elenco delle finali più belle in assoluto di tutti i campionati italiani a pari merito con la finale del derby di Bologna, tra Fortitudo e Virtus, decisa dal canestro di Danilovic da quattro punti. Ricordo che noi giocammo con uno straniero come sesto uomo (David Wood) perché a cinque partite dalla fine stagione regolare, Joe Binion frantumando un tabellone di cristallo si tagliò un braccio. La nostra forza fu avere un allenatore eccezionale che ci ha spinto e che è stato capace di tirare fuori il meglio di tutti noi. Pensa che quell'anno probabilmente meritava la finale scudetto la Scavolini perché è stata eliminata in semifinale a tavolino per una monetina che ha colpito Dino Meneghin. Penso che, se non ci fosse stato quell'episodio, Pesaro avrebbe vinto lo scudetto. Ricordo che Milano fece molta fatica già con Desio perdendo la prima in casa, poi vinse con Treviso e in semifinale pesò tantissimo il discorso della monetina. Comunque, ripeto quella finale fu qual-



cosa di storico per Livorno e di bello per noi, anche se a pensarci c'è sempre quel retrogusto amaro perché noi per 20/30 minuti siamo stati campioni d'Italia. Abbiamo festeggiato negli spogliatoi convinti di essere campioni con tanto di spumante e di fotografia, una gioia pazzesca. Poi quando ci hanno comunicato che quel canestro non era valido abbiamo subito una crudeltà incredibile, nel sapere che avevamo perso eravamo disperati, siamo passati dalle stelle alle stalle. Ora a distanza di 30 anni ti posso dire di aver dato vita ad una finale storica, di aver regalato un'emozione unica a tutta l'Italia perché fu una finale veramente entusiasmante e la cosa bella è che tutti si ricordano più della squadra che ha perso lo scudetto piuttosto di quella che ha vinto. Alla fine, Milano in quegli anni vinceva sempre e per loro uno scudetto valeva l'altro e invece per noi sarebbe stato qualcosa di veramente storico, di irripetibile».

Il miglior giocatore con cui hai giocato?

«Ho avuto la fortuna giocare con Danilovic che penso sia il giocatore in assoluto più forte, un classico giocatore serbo che era sempre meglio vero dalla tua

parte che contro. Sapevi da chi andare se volevi vincere le partite».

Giocatore italiano?

«Ti dovrei scrivere un libro perché ho avuto la fortuna giocare con i migliori giocatori italiani in assoluto. Non vorrei fare una preferenza, tutti i compagni di squadra italiani che ho avuto a Livorno e a Bologna per me sono i migliori. Non è una risposta "politica", ma ho un ricordo meraviglioso di tutti quei compagni con i quali ho vissuto ogni anno anche se ho vissuto retrocessioni, promozioni, annate belle e brutte. Quindi non riesco a fare una preferenza in assoluto».

La miglior partita che hai giocato?

«Non ne ho fatte tante, quindi quelle belle me le ricordo abbastanza bene. La semifinale che giocai contro la Virtus Bologna con Livorno fu sicuramente una di quelle visto che riuscii a tener testa a giocatori importanti come Clémón Johnson, Villalta e Binelli. Poi mi ricordo anche la finale scudetto a Treviso dove feci sette su otto ai tiri liberi, cosa per me impensabile visto che ogni volta che andavo in lunetta c'era da mettersi le mani nei capelli quindi per me rimane memorabile anche quella partita».

Invece la peggiore te la ricordi?

«Quelli tante (ma non è vero!), però quella che mi ricordo fu all'inizio della mia carriera quando giocavo a Bergamo in A2, una partita contro Napoli che aveva due stranieri fortissimi, Woods e Johnson. Mi ricordo che in quella partita, mi sembrava di giocare a pallavolo, ogni tiro che facevo i due americani me lo spedivano in tribuna, ricordo che ero veramente sconcertato, quella fu una delle mie prime partite, ero un ragazzino alle prime armi e mi sono trovato di fronte questi due

marpioni che si sono presi gioco di me. Una partita tragica, ricordo che non trovavo la via del canestro e venivo veramente rimbalzato a destra e sinistra da questi due».

Compagno di squadra ideale?

«Non c'è il compagno di squadra ideale. Io sono arrivato a Livorno e ho legato con tanti ragazzi, in particolar modo con Andrea Forti e Alessandro Fantozzi. Sono giocatori con cui ho vissuto tanti anni, siamo cresciuti insieme ed è logico che si crea un legame. Il gruppo di Livorno e di Bologna ha un rapporto che ci lega tuttora anche al di fuori della pallacanestro anche se sono prese altre strade è sempre un piacere di incontrarci».

Adesso una domanda difficile. Bucci o Messina?

«Qui mi vuoi mettere in imbarazzo, ma io ti dirò la verità. Aggiungi Cardaioli visto che è lui che mi ha portato a Livorno ed è lui che mi ha fatto esordire in serie A. Comunque, non ce n'è uno in particolare, ma devo a tutti e tre tanto, veramente tanto».

Polenta o tortellini?

«Beh, da buon bergamasco mi tengo la polenta».

Caciucco o lasagna?

«Qui vado sul caciucco».

Bologna, Livorno o Bergamo?

«Sono tre città che hanno un pezzo del mio cuore, Bergamo perché è dove sono nato e cresciuto, Livorno e Bologna dove mi sono affermato. Sono tre città che rimangono sempre nel mio cuore, quindi non faccio preferenze e ancora adesso quando posso ci vado perché mi trovo sempre bene».

C'è una partita che vorresti rigiocare?

«Sì, gli ultimi due secondi da finale Livorno con Milano con Zeppilli che ci dà valido il canestro».





Una recensione sul docufilm “Livorno a due”?

«Faccio complimenti agli ideatori di questo film. Sono andato alla presentazione, ho partecipato ad una puntata ed è stato veramente bello rivivere le emozioni di una città che ha una storia legata alla pallacanestro. Avere la fortuna di giocare in una città con due squadre, con una passione incredibile e devo dirti che è stato fatto un film stupendo. Mi

auguro possa servire alle nuove generazioni per non far morire mai l'amore verso il basket e verso Livorno, visto che a Livorno c'è una passione unica nel suo genere. Già il fatto che ci sono due squadre che l'anno scorso hanno riempito un palazzetto da nove mila persone in serie B ha qualcosa dell'incredibile, mi auguro al più presto di rivedere tutte e due le squadre nella massima serie perché penso che Livorno se lo merita».

Klaus Krug: Il Reporter con la Passione Infinita per il Basket. Non solo un reporter ma uno storico del basket. La passione per questo sport nasce ai tempi della leggendaria Juvecaserta e si è evoluta all'ombra del Cidneo Brescia. Da allora il basket è diventato una fede che non conosce confini. Quando la Germani Brescia è tornata in Serie A non si è perso nemmeno una partita e ha seguito la squadra e raccontato ogni singolo istante di ogni stagione che ha sempre significato molto di più di un semplice campionato. Dallo scrivere per passione alla vera e propria testimonianza di amore per il basket. L'attenzione al dettaglio, l'analisi accurata e la capacità di farci sentire parte del gioco rendono ogni suo racconto unico, coinvolgente e indimenticabile. Il basket non è solo un gioco: è un viaggio che dura da decenni, fatto di emozioni, momenti intensi, una passione di un vero tifoso, ma anche di un giornalista che vive e respira il basket con ogni fibra del suo essere.



L'INTERVISTA IMPOSSIBILE

di Salvatore Cavallo

BABY GORILLA DAWKINS



Immaginario incontro con Darryl Dawkins, il mitico “Baby Gorilla”, leggendario giocatore di basket noto per i suoi anni nella NBA e per le sue stagioni in Italia.

Ciao, Darryl! È un onore averti qui, anche solo immaginandoti. Partiamo dalla NBA: qual è il momento più memorabile della tua carriera negli States?

«Oh, senza dubbio, devo dire le “smash-dunks” che hanno fatto storia. Quando distruggevo i tabelloni con le mie schiacciate, la gente andava fuori di testa. Era più di una giocata, era un pezzo di spettacolo. E poi la mia personalità, sai, “Chocolate Thunder,” un soprannome che dava energia a tutto il mondo. Lo

ammetto: mi sono divertito un sacco».

Quando hai deciso di venire a giocare in Italia, cosa ti ha spinto a fare quel passo?

«La verità? Mi serviva una nuova avventura, avevo bisogno di nuovi stimoli. La NBA era fantastica, ma volevo qualcosa di diverso e il basket italiano mi ha offerto la possibilità di esplorare un nuovo lato del gioco. E poi, diciamolo, in Italia si mangia da dio! Chi può resistere alla pasta e al vino italiano?»

Raccontaci della tua prima esperienza a Torino. Cosa ti è rimasto nel cuore?

«Torino è stata una scoperta, una città elegante, piena di stile. In campo, la sfida era imparare a giocare un basket più tattico rispetto al caos creativo della NBA. Ho amato i tifosi: il loro calore e la loro passione erano contagiosi. E credimi, non dimenticherò mai le sere trascorse con i miei compagni a mangiare agnolotti».

Passiamo a Milano. Come era giocare in una piazza così prestigiosa?

«Milano è stata un'altra storia. Lì c'era pressione, aspettative altissime. Ma adoravo l'atmosfera competitiva. Il Forum di Assago era sempre pieno di tifosi scatenati. Milano era come la NBA, ma con un tocco di classe italiana. E poi, in quel periodo, ho avuto la fortuna di giocare con compagni straordinari, veri professionisti».

Dopo Milano, sei finito a Forlì. Una scelta particolare, no?

«È vero, passare a Forlì dopo le grandi piazze sembrava strano a molti, ma io cercavo un ambiente più raccolto. Forlì mi ha dato serenità, quella dimensione familiare che mi mancava. E devo dirti, non importa dove giochi: i tifosi italiani sono sempre incredibili, da Torino a Forlì».

Chi è stato il compagno di squadra più memorabile in Italia?

«Difficile dirlo! Forse Jonny Rogers con il quale ho giocato prima a Milano e poi anche a Forlì. Era un altro grande che capiva il gioco alla perfezione. Lavorare con lui era una sinfonia di movimenti. Ma ogni compagno con cui ho giocato in Italia mi è rimasto nel cuore».

E tra gli avversari? Quale sfida ti ha lasciato più ricordi?

«Oh, ricordo ancora i duelli con Dino Meneghin. Un autentico gladiatore, un duro come pochi. Quando scendeva in campo, lo sapevi: ti aspettava una battaglia fisica. Giocare contro di lui mi ha sempre fatto sentire vivo».

Se potessi tornare indietro, quale partita rifaresti?

«Ah, una sfida con Milano contro Cantù. Avevamo tutti gli occhi puntati addosso e, anche se non è andata come speravamo, è stata una gara incredibile. È il tipo di partita che vivi intensamente, con il cuore che batte all'impazzata».

In tutta la tua carriera, c'è una partita che preferiresti dimenticare?

«Sì, una partita a Torino contro Virtus Bologna. Eravamo completamente fuori ritmo, io giocai male e i tifosi non la presero bene. Fu una di quelle serate in cui tutto va storto. Ma hey, fa parte del gioco, no?»



La storia del basket raccontata



come mai prima d'ora!



Cosa ti ha insegnato il basket italiano che porti ancora nel cuore?

«Mi ha insegnato a rallentare, a godermi il momento. In NBA era tutto velocissimo, qui in Italia ho imparato il valore della tattica, della pazienza. E poi mi ha insegnato che il basket non è solo sport, è comunità. Gli italiani mi hanno accolto come uno di loro e mi hanno fatto sentire speciale».

Grazie, Darryl, per questo viaggio nella memoria. È stato un piacere immaginare questa conversazione.

«Il piacere è mio! E ricordate sempre: vivete con passione, proprio come un'incredibile schiacciata. Chocolate Thunder vi guarda dall'alto!».



COAST2COAST

di Enrico D'Alesia

LA NCAA, L'EUROPA, LA NBA E L'IMPERO DI ADAM



TRIAL PLOTS: libri o film di ambito processuale, alcuni dei capolavori che ci hanno intrattenuto e interessato negli ultimi 90 anni. Senonché, nella realtà quotidiana, i processi sono la punta dell'iceberg e la maggior parte dei contenziosi si risolve per via extragiudiziale. Alla fine, è andata così anche tra NCAA e atleti. Si può dire “hanno vinto gli atleti”; soprattutto, però, ha perso la NCAA. Mastodonte accucciato sui propri privilegi e ben aggrappato a essi: è stato sconfitto dalla incapacità di adattarsi e di realizzare nel tempo in maniera volontaria le riforme che gli sono arrivate addosso tutte in un colpo, coercitivamente. Negli anni post-Covid è stato istruttivo osservare come i suoi comandanti insistessero a negare l'evidenza di un mondo ormai cambiato, ignorando sentenze che ne minavano la posizione o cercando il buchetto per sgattaiolare e rivoltarle a proprio favore. Per rendere chiaro il contesto, ecco una dichiarazione dello Attorney General del

Tennessee, Anthony Skrmetti: “The NCAA is not above the law, and the law is on our side”; pensare di essere sopra la legge era lo scenario in cui si muoveva la NCAA. Gli ha fatto eco, in maniera più morbida, il collega della Virginia, Jason Miyares, affermando che alcune sentenze, anche della Corte Suprema (su tutte: Alston 2021) avrebbero dovuto mettere la NCAA sull'avviso riguardo “its legal vulnerabilities”.

TUTTO INIZIO' CON IL NIL. Il riferimento è la sentenza citata: Alston vs NCAA, 2021. Consentiva agli atleti collegiali di trarre guadagni da tre criteri: Name, Image, Likeness. I loro nomi, immagine, capacità di accalappiare consenso sui social e i media in generale. La questione era giunta fino alla Corte Suprema perché la NCAA si era opposta alla possibilità dei guadagni per gli atleti. La superficie era data dalla solita ipocrisia: gli atleti dovevano rimanere non professionisti per proteggere la purezza della



loro esperienza di apprendimento al college. La realtà era che tot denaro destinato direttamente agli atleti poteva significare altrettanti dollari non nelle casse della NCAA; inoltre toglieva una potente leva con cui potere agire su ragazzi e famiglie: la garanzia offerta dalle borse di studio. Abbiamo visto tutti, sempre rimanendo in tema cinematografico, scene in cui il tal allenatore o scout offre a un o una atleta una borsa di studio in grado di pagare la retta del college: un sollievo, una via verso una vita diversa e nuova, ma anche, tolti tutti i glitter, un ricatto.

Il passaggio dalla preminenza del concetto di "sollievo" a quello della preminenza del "ricatto" è tipico della modernità, della counter-culture, del nostro vivere contemporaneo. La NCAA non ha riconosciuto questo mutamento, o non ha voluto farlo: per questo, ogni azione intrapresa ha sempre avuto effetto contrario allo scopo prefisso, peggiorando non solo la situazione legale ma anche l'immagine. L'evento NIL è stato l'inizio della fine, dal punto di vista dell'organismo collegiale, ma va posto sotto prospettiva esaminando dove corra



il grande fiume dei soldi, e dove i ruscelli minori. Dopo il primo anno di NIL solo 4 giocatori di basket (tre ragazzi, una ragazza) erano nei primi 100 atleti per guadagni NIL, e uno di loro era Bronny James, che evidentemente viveva della luce del genitore; la stragrande maggioranza degli altri 96 era costituita da giocatori di football americano: è lo sport che costituisce il nerbo delle entrate NCAA, cifre letteralmente inusitate. Tutto quello che è derivato dal NIL e che ne è

stato conseguenza vede il basket in secondo piano se si esamina il dato monetario, ma in primissimo piano per ciò che ha creato a livello mondiale, dal momento che il football è quasi inesistente al di fuori degli USA.

UNIQUE MODEL. Così viene definita la NCAA, sia dai suoi dirigenti che dai media. È vero: si tratta di un sistema unico nel mondo per struttura, capillarità, entrate. Il presidente attuale è Charles Baker, ex governatore del Massachusetts ed ex atleta avendo giocato a basket per

Harvard: non aspettatevi un innovatore. Ha infatti provato fino all'ultimo a difendere la posizione dominante NCAA, tentando di inglobare il sistema del NIL. Le università, infatti, hanno imparato in fretta e iniziato loro stesse a offrire NIL contracts agli atleti. In situazioni di disagio sociale, assai frequenti per gli studenti-atleti, le famiglie e le famiglie allargate non avevano i mezzi culturali, la capacità, il tempo per trattare e contrattare efficacemente: vedersi offrire un pacchetto contratto+borsa di studio, era certo un sollievo. Ma,

ricordiamo, ormai questo tipo sollievo coincide con sfruttamento, e in poco tempo la NCAA fu colpita di nuovo. Una regola stabiliva la facoltà di punire gli atleti o gli agenti che discutevano un contratto NIL con un ateneo diverso da quello per il quale l'atleta aveva iniziato il recruiting process, o il transfer process. Sarebbe una regola sensata, se non che, nel paese della concorrenza e delle opportunità, un giudice federale del Tennessee ha ingiunto diversamente, stabilendo che era potenzialmente capace di

recare danno agli atleti, intaccandone il diritto di scelta e di maggiori guadagni. Questo passo, sancito dal giudice Clifton Corker, è stato il gradino intermedio verso l'attuale situazione, che vede gli atleti universitari pagati come fossero pro, arrivando a coinvolgere la NCAA è riasse affidata ai media da comuni e parole-chiave passato: "Sconvolgere un fatto da ogni ateneo non una situazione già caotica collegiale. Questo dimi-capacità delle scuole di atleti dall'essere sfruttati NCAA supporta total-trarre guadagno dal NIL l'offrire loro ancora più sione insensata e infinita che..." blablabla eccetera. see e Virginia, citati prismaticamente. Anthony del giudice Corker) non cesso che sancirà come non può continuare".



La risposta in una dichiarazione Baker e farcita di luoghi ormai appartenenti al sistema di regole supporterà altro che aggravare nel mondo dello sport nuirà, non aumenterà, la proteggere gli studenti da agenti esterni. La mente il loro diritto di e si sta adeguando nel-benefici, ma una successi di ingiunzioni non fa altro I procuratori di Tennessee, la vedevano diverskrmetti: "(l'ingiunzione è che l'inizio di un pro-il monopolio della NCAA

Jason Miyares: "Passo vando al punto in cui popresa di controllo degli NCAA continua a non che sta accadendo, a opmaniera arbitraria e capricciosa". Aggiungendo: "Il modello NCAA non sarà più sostenibile sul piano legale, non lo è già più, e l'ingiunzione arrivata a proposito della gestione del NIL è un altro passo di un significativo cambiamento".

dopo passo, stiamo arri-tremo vedere una reale studenti-atleti, mentre la rendersi conto di quello porsì al cambiamento in





UNISCITI AL CANALE TELEGRAM DI
BASKET STORY

CLICCA QUI





FINE CORSA. Il cambiamento è arrivato alla vecchia maniera: aggredendo il portafoglio. Tra 2022 e 2024, infatti, la NCAA si è trovata ad affrontare una serie di cause che hanno rischiato di portarla alla bancarotta. Si è quindi risolta a pagare i propri atleti. Ha anche discusso su come inquadrare il tutto in un accordo, giungendo alla definizione di uno schema che entrerà in piena funzione per l'autunno del 2025. Si tratta di un polmone di 2.8 miliardi di dollari, da sfruttare nei prossimi 10 anni. E un passaggio storico, un uomo sulla luna, perché, al di là delle cifre, l'accordo ammette pienamente che gli studenti-atleti agiranno sotto compenso, non solo sotto agevolazioni (borse di studio) o grazie all'effetto di opportu-

nità (il NIL). L'accordo eviterà alla NCAA di fallire sotto il peso delle cause, ma lascia alcuni aspetti irrisolti. Non è chiaro se gli atleti saranno considerati dipendenti degli atenei; non ci sono specifiche riguardo la parità di compenso tra generi; non ci sono specifiche sulle differenze di tassazione e di codice legale tra Stato e Stato. Ma, nel complesso, codifica una road-map e uno scenario in cui muoversi per il futuro.

CONSEGUENZE. I nostri vivai, nemmeno la cantera del Real Madrid, non possono competere con assegni da 200mila dollari in 4 stagioni, per dire di un caso di media entità. Finora i talenti nostrani che andavano a giocare e studiare (o studiare e giocare) in USA erano fortemente motivati a farlo: era una cosa che bisognava desiderare. Ora saranno pagati per farlo. Più borsa di studio. Più eventuale NIL. Non possiamo competere. Si può immaginare che non solo la NBA ma ora anche la NCAA, per la fascia di età che le compete, diventerà il luogo in cui si concentrerà il meglio del talento cestistico mondiale. Visto che Adam Silver non ha avuto un piccolo ruolo nelle difficoltà affrontate dalla NCAA, possiamo tranquillamente parlare di "Impero di Adam".

Quindi, in chiusura, vi lascio con il Mock Draft 2025. Il Draft è il momento in cui le due parti dell'Impero di Adam si fondono: quando i migliori giocatori NCAA vengono scelti dalla NBA. Un buon terzo di loro, considerando chi gioca ancora in patria e chi già ha giocato per un college, viene da fuori gli USA: una percentuale che aumenterà.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



SODDISFA LA TUA SETE DI BASKET



BOOK READING

di Roberto Bergogni

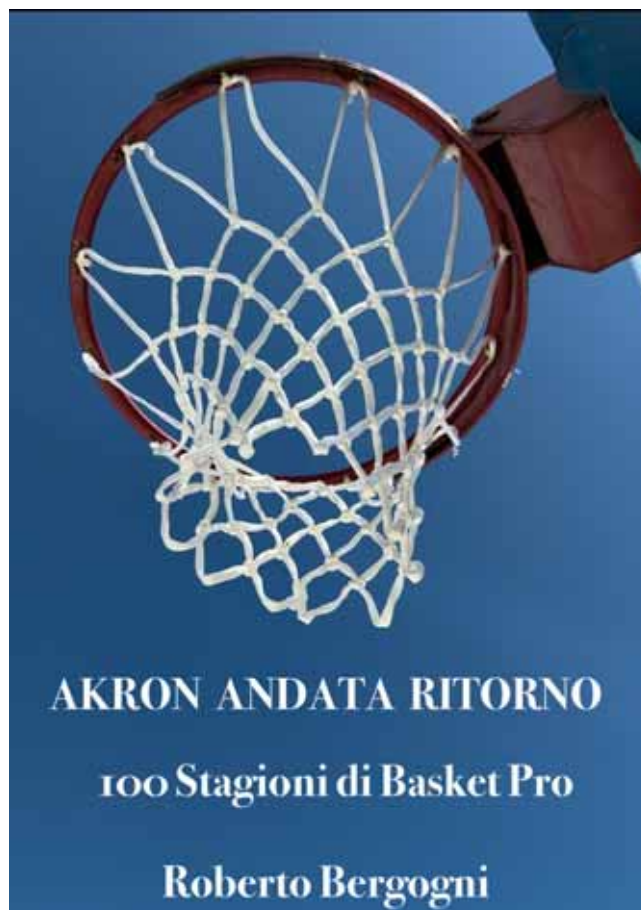
AKRON ANDATA RITORNO

100 stagioni di basket pro (*) - 12^a

42^a Stagione 1991 NBA

F: **Chicago Bulls** 4-2 Los Angeles Lakers
 SF: Chicago 4-0 Detroit Pistons
 SF: Los Angeles 4-2 Portland Trail Blazers
 Record: **Portland** 63-19 77%
 COY: Don **Chaney** Houston Rockets
 MVP: **Jordan** Magic Johnson David Robinson
 MVP-F: Michael **Jordan** Chicago
 Quintetto: **Johnson** Los Angeles **Jordan**
Robinson Karl **Malone** Utah Jazz Charles
Barkley ASG Philadelphia 76ers
 Marcatore: Michael **Jordan** 32p 2580P
 Rimbalzi: David **Robinson** 13r 1063R San
 Antonio Spurs
 Assist: John **Stockton** 14a 1164A Utah

IV McDonald's Open - A Barcellona, la Scavolini Pesaro andò vicina alla sorpresa contro i miei Knicks, che vinsero 119-115, dopo un supplementare grazie a una bomba di Gerald Wilkins a trenta secondi dalla sirena. Pat Ewing MVP 34P, 17R, 8 stoppate fu superlativo. Spalato si liberò dei padroni di casa 102-97, poi terzi con 106-105 su Pesaro. In una finale intensa, i Knicks 117-101 prevalsero con Kukoc che fece 18P e 11A. Dopo il McDonald's ci fu la prima apertura ufficiale fuori degli USA, a Tokyo il 2 novembre 1990, con i Suns 119-96 sui Jazz, con Chambers 38P 10R e Malone 33P e 10R. *Mailman* Karl si vendicò la sera dopo 102-101. Michael Jordan vinse la quinta corona dei marcatori e la sua vasta gamma di riconoscimenti aveva fatto diventare famigliare il suo cognome negli elenchi dei premi e delle statistiche. Ma gli venne anche imputata la sindrome di Chamberlain. Ogni tifoso dell'NBA con un minimo di conoscenza, sapeva che nessuna squadra aveva vinto l'anello avendo nella rosa il capocannoniere, da quando nel 1971 c'erano riusciti Alcindor e i suoi Bucks. Jordan era stato ROY nel 1985, nominato nel primo All-NBA per quattro anni di fila, e nell'All-Defensive per tre. I Bulls di Jordan non riuscivano a scrollarsi di dosso Detroit, che li aveva battuti nelle finali Est per due anni consecutivi, ma stavano costruendo una vera squadra attorno alla



loro stella. John Paxson firmò come *free agent*, svincolato, nel 1985. Horace Grant e Scottie Pippen giunsero dal Draft 1987 e il pivot Bill Cartwright fu scambiato con Charles Oakley nel 1988. Per ultimo, dal Draft 1989 arrivò B.J. Armstrong. Nel 1990 i Bulls erano pronti a incarnare i Pistons. Chicago fece il suo record con 61 vinte, dietro a Portland **63**-19, soffiando via 11-1, New York, Philadelphia e la loro nemesi Detroit, sulla strada per le prime Finali della loro storia. Alla fine della finale Est i Pistons, guidati dal loro capitano Isiah Thomas, lasciarono il campo voltando le spalle ai meritati vincitori, senza salutare, forse per la delusione o per villania. Fatto sta che *MJ* non la prese bene e Thomas fu escluso dal Dream Team olimpico. A Ovest i Lakers, diventati un'unità difensiva sotto il nuovo allenatore Mike Dunleavy, passarono Houston, Golden State e Portland per

(*) Le parti precedenti è possibile leggerle nei numeri 31, 32, 33, 34 - 36 - 37 - 38 - 39 - 40 e 41 di Basket Story

sfidare i Bulls. Le Finali presentarono la super-sfida delle stelle, Jordan contro Johnson. Ma come la serie iniziò fu chiaro che la squadra e non un individuo, per quanto superdotato, avrebbe infilato l'anello. Jordan fu superbo nella serie con medie di 31p, 7r e 11a, ma i Bulls dimostrarono di non essere Jordan-dipendenti. La loro difesa tenne i Lakers al record negativo di 458 punti in una Finale a cinque sfide. Jordan aveva finalmente zittito i critici che ritenevano non fosse in grado di portare la squadra al titolo. "Non ho mai pensato che sarebbe stato così emozionante, disse Jordan, piangendo e abbracciando ripetutamente il Trofeo O'Brien dei vincitori. Non mi sono mai emozionato così in pubblico". Prima della stagione gli Orlando Magic passarono dalla divisione Centrale alla CentroOvest. Migliorarono di 13 vittorie e la loro guardia Scott Skiles stabilì il nuovo record NBA per i 30 assist serviti contro Denver il 30 dicembre 1990. I Phoenix Suns segnarono a pioggia, ancora contro i Nuggets debolucci con 20-62 in stagione, il 10 novembre 1990 segnando 107 punti nel primo tempo. Fu un'azione rimarchevole tenuto conto che si migliorarono tre giorni dopo il proprio record contro gli Spurs. I cecchini furono Buck Williams dei Blazers con **60%**, Reggie Miller dei Pacers con **92%** e Jim Les dei Kings con **46%**. Il rubapalline **3** fu il cerbiatto Alvin Robertson, per la terza volta, e Hakeem di Houston ne stoppò **4**. Altri noti furono Derrick Coleman **ROY** dei Nets, Dennis Rodman **DOY** dei Pistons, Scott Skiles **MIP** di Orlando e Detlef Schrempf **6OY** degli Indiana Pacers, che fu il primo europeo di sempre tra i premiati.

43ª Stagione 1992 NBA

F: **Chicago Bulls** 4-2 Portland Trail Blazers

SF: Chicago 4-2 Cleveland Cavaliers

SF: Portland 4-2 Utah Jazz

COY: Don **Nelson** Golden State Warriors

Record: **Chicago** 67-15 82%

MVP: **Jordan** Drexler Robinson San Antonio Spurs

MVP-F: Michael **Jordan** Chicago

Quintetto: **Jordan** Clyde **Drexler** Portland

David **Robinson** **DOY**

Karl **Malone** Utah Chris **Mullin** Golden State

Marcatore: **Jordan** 30p 2404P

Rimbalzi: Dennis **Rodman** 19r 1530R Detroit Pistons

Assist: John **Stockton** 14a 1126A Utah

V° McDonald's Open – A Parigi, in Francia, parteciparono i campioni Lakers che asfaltarono Limoges con Divac 23 e Magic MVP 21. La finale, 116-114, fu tutta tirata, con gli spagnoli della Joventut Badalona a recuperare un deficit di 13 punti nell'ultimo quarto senza riuscire a fare la storia. Appena iniziata la stagione, Magic Johnson rivelò alla stampa di aver contratto il virus

dell'immunodeficienza HIV, che provoca l'AIDS. Johnson **ASG** annunciò che si ritirava immediatamente dall'NBA e si sarebbe dedicato a campagne di educazione del pubblico sui rischi dell'HIV e dell'AIDS. In questo modo terminò dodici anni di carriera, con cinque anelli e tre MVP. La stagione fu anche l'ultima per Larry Bird tormentato da dolorosi mal di schiena, che lo limitarono a giocare solo 45 partite, segnando 20p. Mentre due dei più grandi giocatori stavano uscendo di scena, i Chicago Bulls e la loro super stella Michael Jordan erano agli inizi. Insoddisfatti del record di club di 61, i Bulls migliorarono a **67-15**, unici sopra 60 con il quarto Record di sempre. L'incandescente Jordan vinse il sesto titolo di capocannoniere e il terzo MVP, segnando solo 30p, la media minore in sei anni. Più che mai Jordan capitalizzò i fiorenti talenti di Scottie Pippen 21p e Horace Grant 14p 10r. Anche dopo il ritiro Johnson rimase il preferito dai tifosi e fu votato titolare dell'All-Star Game, per la sua dodicesima e ultima apparizione. Mise su uno spettacolo incredibile finendo con 25 punti, 5 assist e 9 rimbalzi, e fu premiato MVP, zittendo anche alcuni colleghi e critici che cercarono di sottolineare il rischio di avere in campo una persona malata. Cleveland con i due All-Star Mark Price e Brad Daugherty vinse 57 gare per condividere il secondo Record con Portland. I Cavaliers giocarono bene tutta la stagione, ma non ebbero scampo con Jordan e soccomberono in sei gare alle finali Est. Portland, affamata di gloria dopo le misere gesta nei playoff 1991, sconfisse Los Angeles, Phoenix e una dura Utah, con il duo All-Star, John Stockton e Karl Malone, per arrivare alle seconde Finali in tre anni. Come nel 1990, i Trail Blazers vinsero una trasferta e Chicago ne vinse due, per giungere all'epilogo da ricordare di Gara 6. Molti si aspettavano un facile trionfo per i Bulls, ma dopo tre quarti i Trail Blazers erano avanti 79-64 e sembravano spingere la serie alla settimana. Ma un quintetto formato da Pippen con le riserve Scott Williams, B.J. Armstrong, Bobby Hansen e Stacey King invertì la rotta, segnando un parziale di 14-2 per riaprire l'ultimo quarto. Ricucirono lo svantaggio che pareva insormontabile fino a 81-78 e da lì Jordan e Pippen presero le mosse, segnando gli ultimi 19 punti dei Bulls, per sottrarre la serie ai sorpresi Blazers. "Noi avevamo bisogno di una sfida diversa, disse Phil Jackson. Questo abbiamo appreso dai nostri giovani dalle gambe fresche. E in qualunque modo sia, audace o stupido, alla fine si ottiene l'obiettivo". I Bulls furono la terza squadra a fare la doppietta in sei stagioni. David Robinson ne stoppò **5** e Stockton ne rubò **3**, mentre i tiratori scelti furono Buck Williams dei Blazers **60%**, Mark Price dei Cavaliers **95%** e Dana Barros dei Sonics **45%**. Il tedesco Detlef Schrempf **6OY** dei Pacers bissò il successo dell'anno prima, mentre Pervis Ellison **MIP** dei Wa-

shington Bullets, insieme a Larry Johnson **ROY** degli Charlotte Hornets, furono le sorprese positive della stagione.

44^a Stagione 1993 NBA

F: **Chicago Bulls** 4-2 Phoenix Suns

SF: Chicago 4-2 New York Knicks

SF: Phoenix 4-3 Seattle Superonics

Record: **Phoenix** 62-20 76%

COY: Pat **Riley** New York

MVP: **Barkley** Hakeem Olajuwon Jordan

MVP-F: Michael **Jordan** Chicago

Quintetto: Mark **Price** Cleveland Cavaliers

Jordan olajuwondoy Houston Rockets

Karl **maloneasg** Utah Jazz Charles **Barkley** Phoenix

Marcatore: **Jordan** 33p 2541P

Rimbalzi: Dennis **Rodman** 18r 1132R Detroit Pistons

Assist: John **stocktonasg** 12a 987A Utah

I Phoenix Suns avevano vinto più di 50 partite per 4 stagioni consecutive, dal 1989 al 1992, al comando del veterano Cotton Fitzsimmons. Fecero il salto di qualità nel 1988 ottenendo il playmaker Kevin Johnson da Cleveland e firmando Tom Chambers ex Seattle libero da contratti. Con lo sviluppo delle giovani guardie Jeff Hornacek e Dan Majerle e una rosa profonda, i Suns sembrano assicurarsi i playoff per gli anni a venire. Ma fare i playoff non era ciò che avevano in mente a Phoenix. Tre giorni dopo la fine delle Finali 1992, Phoenix annunciò che stava trattando Jeff Hornacek, l'ala titolare Tim Perry e il pivot di riserva Andrew Lang con Philadelphia, per avere in cambio Charles Barkley, che stava primeggiando alle Olimpiadi di Barcellona con il "Dream Team" che avrebbe vinto l'oro. Da subito i Suns assusero a sfidanti per il titolo. Fecero un record per la stagione e per il club di **62** partite, unici sopra 60 con New York, sopravvissero al primo turno con i temibili Lakers, poi sconfissero San Antonio, per incontrare Seattle alle finali Ovest. I Superonics, una squadra di 12 validi elementi senza stelle, ma guidata da due giovani fenomeni come Shawn Kemp e Gary Payton, li costrinse alla settima gara, persa a Phoenix. La guardia dei Bulls, Michael Jordan, era stato avvisata da Magic Johnson dell'obiettivo arduo che si era proposto a inizio stagione. "Se i Bulls pensano che vincerne due di fila sia stato difficile, disse Magic, allora scopriranno che vincerne tre è la cosa più difficile che abbiano mai fatto". John Stockton e Dennis Rodman, specialisti costantemente ai vertici delle rispettive statistiche, ancora una volta guidarono gli assist e i rimbalzi. Per non essere da meno, Jordan raccolse la settima corona dei marcatori, insieme alle **3** rubate, uguagliando una grande leggenda come Chamberlain. I Bulls velleggiarono nella stagione con 54 vinte, ma persero il vantaggio casalingo con New York che

aumentò a 60-22. Dopo la loro facile avanzata alle finali Est, entrambe tennero nelle prime due casalinghe ma poi Chicago vinse Gara 5 a New York e sistemò la pratica in casa. Chicago conquistò due gare a Phoenix, proponendosi per un capotto, ma i Suns mostrarono la loro capacità di recupero in Gara 3 vincendola 129-121, dopo un triplo supplementare da infarto, segnato dalla gragnuola di bombe di Dan Majerle. Jordan servì 55 punti in Gara 4 per il vantaggio 3-1, ma Barkley mostrò le sue doti di fresco MVP in Gara 5. Ebbe 24 punti, sei rimbalzi e sei assist che valsero la vittoria 108-98, per ritornare in Arizona. Come al solito alle Finali nel regno di Chicago degli anni Novanta, Jordan dominava quando serviva. Produsse 33 punti, otto rimbalzi e sette assist in Gara 6 e l'ultima bomba da tre di John Paxson sigillò una vittoria al cardiopalmo 99-98, per la prima tripletta di *Windy City*, dopo i Lakers nel 1950 in tre leghe diverse, nel 1954 in NBA e i Celtics del 1961. Jordan incise ancora il suo nome nella storia della NBA, segnando 41p nella serie finale. Hakeem Olajuwon dei Rockets si confermò il miglior pivot, distribuendo **4** stoppate, nell'anno in cui comparve una nuova gigantesca supernova, l'esordiente O'Neal **ROY** dei Magic. Altri meritevoli di menzioni furono Abdul-Rauf **MIP** dei Nuggets, Cliff Robinson **60Y** dei Blazers, Cedric Ceballos dei Suns **58%**, Mark Price dei Cleveland Cavaliers **95%** e Chris Mullin **45%** tiratore dei Golden State Warriors.

45^a Stagione 1994 NBA

F: **Houston Rockets** 4-3 New York Knicks

SF: New York 4-3 Indiana Pacers

SF: Houston 4-1 Utah Jazz

Record: **Seattle Superonics** 63-19 77%

COY: Lenny **Wilkins** Atlanta Hawks

MVP: **Olajuwon** Robinson Pippen Chicago Bulls

MVP-F: Hakeem **Olajuwon** Houston

Quintetto: **Stockton** Latrell **Sprewell** Golden State Warriors **OlajuwonDOY**

Karl **Malone** Utah Scottie **PippenASG**

Marcatore: David **Robinson** 30p 2383P San Antonio Spurs

Rimbalzi: Dennis **Rodman** 17r 1367R San Antonio

Assist: John **Stockton** 13a 1031A Utah

VI° McDonald's Open - Da quattro squadre diventarono sei e il torneo passò a cadenza biennale. I Suns asfaltarono il Real Madrid 145-115, nonostante Arvydas Sabonis 19P e 6R, e vinsero 112-90 con Bologna, grazie a Barkley MVP, 28P e 8R, beccato dal pubblico tedesco di Monaco di Baviera, urlante "Chicago, Chicago". Drazen Petrovic, il "Mozart dei Canestri" dei Nets, era morto appena due mesi prima. Hakeem Olajuwon e i Rockets iniziarono la stagione con un record di 22-1, prima di vincere il titolo. La novità

più grande del 1994 successe un mese prima dell'inizio, in autunno. Il 6 ottobre 1993, il tricampione e pluridecorato Michael Jordan, a 30 anni annunciò il suo ritiro, dopo aver dato e ottenuto tutto dalla pallacanestro. Non succedeva un ritiro di una stella di tale grandezza, nel pieno della carriera, da quando Jim Brown abbandonò la NFL, National Football League. Senza la sua presenza dominante, con cui avere a che fare, altre super stelle cercarono il loro turno per brillare. Otto club vinsero più di 55 partite nel 1994, Seattle, Houston, New York, Phoenix, San Antonio, Chicago, Utah e Orlando, ma nessun giocatore emerse più del pivot Olajuwon. Il suo gioco, scatenato durante la stagione, elevò i Rockets ad altezze inesplorate. Quando guidò i Rockets nella loro stagione più vittoriosa, Olajuwon si ritrovò tra i primi nei punti, 27p, nei rimbalzi, 12r, nelle stoppate, 4 e nella % di tiro 53%. Jordan aveva vinto la classifica marcatori per sette volte, ma l'ultimo giorno dell'annata 1994, il pivot All-Star degli Spurs David Robinson segnò 71 punti, per scavalcare Shaquille O'Neal nella corsa alla corona. Robinson produsse anche la quarta quadrupla doppia registrata della NBA, con 34 punti, 10 rimbalzi, 10 assist e 10 stoppate, il 17 febbraio 1994 contro i Detroit Pistons. L'Ammiraglio, con la sua mobilità in post, la velocità e il controllo di palla, era quasi inarrestabile su ambo i lati del campo. I Supersonics fecero un grosso salto in avanti, vincendo 63 gare e la conferenza Ovest, mentre Houston vinse 58 volte. A Est un paio di sostenitori della difesa, New York ed Atlanta, ne vinsero 57 ciascuno. I Bulls orfani di MJ fecero sorprendentemente bene, vincendone 55. Phoenix pur risentendo degli infortuni di Barkley e di Kevin Johnson vinse 56 volte, e San Antonio con il miglior Robinson, 55. A fine stagione una giovane Denver dimostrò che niente è impossibile. I Nuggets divennero la prima squadra con il n.8 dei playoff a sconfiggere una n.1, quando rimontarono da 0-2 con Seattle e li rispedì a casa nel primo turno. Houston smaltì facilmente Phoenix in sette gare, e batté Utah in cinque per fare le prime Finali dal 1986. New York, che affrontò con durezza e con la difesa tutta la stagione, si sbarazzò di New Jersey e sopravvisse a due serie da sette gare con i Chicago Bulls e gli Indiana Pacers, per accedere alle prime Finali dal 1973. Olajuwon era stato a lungo il più sottovalutato pivot della lega, ma crebbe tranquillamente nelle retrovie delle carriere da copertina dei carismatici Larry Bird, Magic Johnson, Jordan, Isiah Thomas e Charles Barkley. Al secondo anno, Olajuwon aveva perso le Finali con i Celtics, ma poi non aveva ripetuto altri successi ai playoff. Nelle Finali fu semplicemente favoloso, vincendo il suo duello privato con Patrick Ewing e segnando 27p in una serie dove Houston raggiunse appena 86p. Inoltre ebbe 9 rimbalzi, 7 assist e 4 stoppate, di cui una bloccò il tentativo da ultima spiaggia

da tre di John Starks, mantenendo il vantaggio 86-84 in Gara 4. Un'epica Gara 7 fu messa in piedi e Houston ne uscì grazie a Olajuwon. La vittoria 90-84 non solo assicurò alla sua città il primo titolo assoluto nelle leghe maggiori dei principali sport, ma fu anche il record minimo di punti delle Finali dal 1955, in cui nessuna contendente toccò i 100. Come Jordan, anche Olajuwon assommò l'anello e gli MVP per la stagione e per le Finali. Shaquille O'Neal di Orlando tirò il 60% dal campo, Mahmoud Abdul-Rauf dei Nuggets 96% dalla linea, Tracy Murray di Portland 46% dall'arco, Nate McMillan dei Supersonics ne rubò 3, Dikembe Mutombo dei Denver Nuggets alzò il dito indice, cancellando un tiro all'avversario almeno 4 volte. Si misero in mostra anche Chris Webber **ROY** di Golden State, Don MacLean **MIP** dei Washington Bullets e Dell Curry **6OY** degli Charlotte Hornets.

46ª Stagione 1995 NBA

F: **Houston Rockets** 4-0 Orlando Magic

SF: Orlando 4-3 Indiana Pacers

SF: Houston 4-2 San Antonio Spurs

Record: **San Antonio** 62-20 76%

COY: Del **Harris** Los Angeles Lakers

MVP: **Robinson** O'Neal Karl Malone

MVP-F: Hakeem **Olajuwon** Houston

Quintetto: **Stockton** Penny **Hardaway** Or-

lando David **Robinson** San Antonio

Malone Utah Jazz **Scottie Pippen** Chicago

Bulls

Marcatore: Shaquille **O'Neal** 29p 2315P Or-

lando

Rimbalzi: Dennis **Rodman** 17r San Antonio

Dikembe **Mutombo** 1029R Denver Nuggets

Assist: John **Stockton** 12a 1011A Utah

Gli Houston Rockets iniziarono il 1995 cercando di aggiungersi ai ranghi degli ultimi quattro campioni in grado di fare la doppietta del titolo NBA. Houston sembrava difficilmente una seria contendente ed era nel disperato bisogno di una scintilla per il suo gioco in transizione. I Rockets terminarono la loro ricerca in febbraio, quando alla fine del periodo degli scambi, spedirono l'ala forte Otis Thorpe a Portland in cambio del ritorno a Houston dell'acrobatica guardia Clyde Drexler. Drexler aveva formato una coppia devastante alla Houston University con il pivot Hakeem Olajuwon, e i due ripresero quanto interrotto. Altre buone notizie vennero 5 mesi dopo l'inizio. Pur essendosi divertito a scaldare la panca di una squadra secondaria del suo hobby preferito, la pallabase, e aver lasciato nella malinconia milioni di appassionati, Michael Jordan annunciò il ritorno al vecchio amore, la pallacanestro. Nel marzo 1995 ritornò ai Bulls, indossando la maglia 45 per motivi di regolamento, ma riprese la gloriosa casacca 23 nei playoff. La stagione 1995 vide anche cadere due



**TRASPORTIAMO
LA TUA PASSIONE**

record: l'allenatore Lenny Wilkens degli Atlanta Hawks superò il leggendario Red Auerbach, nell'elenco degli allenatori più vincenti di sempre, mentre John Stockton dei Jazz superò nientepopodimeno che Magic Johnson nella classifica degli assist serviti nella storia della NBA. Quando Wilkens vinse la sua partita n.939 a inizio gennaio, contro i Bullets per passare Auerbach, che resisteva dal 1966, anno del suo ritiro come allenatore dei Celtics, Red accese il suo famoso sigaro in onore dell'allenatore più vincente nel corso degli ultimi tre anni. "Red è una leggenda e quindi è un traguardo enorme, disse Wilkens. Quando iniziai ad allenare, tutti guardavamo ad Auerbach e pensavamo che il suo record sarebbe rimasto insuperato". Una volta iniziati i playoff, Jordan si tolse un po' di ruggine. Anche se i Bulls ebbero vita facile con Charlotte al primo turno, egli faticò nella serie. Non se la cavò tanto meglio nella semifinale Est quando i Magic eliminarono i Bulls 4-2. Poi Orlando superò i Pacers in Gara 7 per arrivare alle Finali. A Ovest, il duo Drexler-Olajuwon stava facendo faville. Sebbene sotto 2-1 con i Jazz, Houston si riprese e nella semifinale Ovest andò ancora più sotto con i Suns 3-1, ma ancora una volta ribaltarono la situazione e arrivarono alle Finali. Qui se la giocarono con gli Spurs del record di **62** vinte, unici sopra 60, e del nuovo MVP David Robinson, ma il gioco di piedi, suo marchio di fabbrica, e la velocità di Hakeem, forse irritato dall'aver perso l'MVP, fu troppo per il pivot avversario, e quindi arrivò la seconda finalissima consecutiva dei Rockets. Il 4-0 delle Finali fu il trionfo dell'esperienza e maturità di Olajuwon contro la freschezza e la forza del giovane pivot Shaquille O'Neal dei Magic. Olajuwon si prese l'anello e l'MVP-F per la seconda volta e il suo nome fu marchiato a fuoco nella tradizione e nella storia di Houston. Diventarono la prima squadra a vincere quattro serie senza il vantaggio casalingo, la prima testa di serie n.6 a vincere il

titolo, la prima sotto le 50 a battere quattro squadre con più di 50 vittorie in stagione. Fu anche il sesto cappotto alle Finali NBA. I campioni non mutarono, ma la stagione presentò altre novità. La linea dei tre punti accorciata invitò a tirare di più e a ridurre l'atteggiamento fisico e difensivo, che si era insinuato nel gioco e lo aveva rallentato. Nuove stelle emersero come Grant Hill **ROY** di Detroit e Jason Kidd **ROY** di Dallas, i primi due ROY in coabitazione, dal 1971 quando furono Dave Cowens e Geoff Petrie a spartirsi l'onore. Pippen fu il rubapalline con **3**, Dikembe Mutombo **DOY** delle pepite re delle stoppate con **4** e miglior difensore, Dana Barros **MIP** dei 76ers, Anthony Mason **6OY** dei Knicks e Mitch Richmond **ASG** dei Kings completarono i premiati. I tre cechini furono Chris Gatling dei Golden State Warriors con il **63%**, il minuscolo Spud Webb dei Sacramento Kings con il **93%** e Steve Kerr dei Chicago Bulls con il **52%**.

47ª Stagione 1996 NBA

F: **Chicago Bulls** 4-2 Seattle Supersonics

SF: Chicago 4-0 Orlando Magic

SF: Seattle 4-3 Utah Jazz

Record: **Chicago 72-10 88%**

COY: Phil **Jackson** Chicago

MVP: **Jordan** David Robinson Penny Hardaway

MVP-F: Michael **Jordan** **ASG** Chicago

Quintetto: **Hardaway** Orlando **Jordan Robinson** San Antonio Spurs Karl

Malone Utah Scottie **Pippen** Chicago

Marcatore: **Jordan** 30p 2491P

Rimbalzi: Dennis **Rodman** 15r Chicago **Robinson** 1000R

Assist: John **Stockton** 11a 916A Utah

VII° McDonald's Open – Houston "non abbiamo un problema" senza Hakeem in campo e con Drexler 25P e 10A in finale a Londra. La Vir-

tus Bologna gelò il Real Madrid 102-96 e perse con i campioni in carica NBA di Drexler MVP per 126-112. Per l'ennesima volta l'NBA si allargò, da 27 a 29 con l'aggiunta delle due canadesi Toronto Raptors e Vancouver Grizzlies. Diversi record di lunga data crollarono, quando il bicampione in carica, Hakeem Olajuwon, passò quello del maggior numero di stoppage di Kareem Abdul-Jabbar. E quello della guardia degli Utah Jazz, John Stockton, che superò al nono anno di fila, la striscia record di otto negli assist di Bob Cousy. Inoltre John divenne il primo assoluto nelle due categorie delle palle recuperate e degli assist, lasciandosi indietro rispettivamente Maurice Cheeks e Magic Johnson. Robert Parish pure superò Abdul-Jabbar nel numero totale di gare a cui prese parte, ed estese la sua carriera a 20 anni, come *Big Fella*. Fu l'anno in cui si rivide Magic a giocare la stagione e i playoff, per la prima volta dal 1991. Comparve in 36 gare e se, da un a parte, fece rinascere i Lakers e il loro famoso "Showtime", spettacolo, dall'altra si scontrò con i suoi giovani compagni. Ma questa stagione soprattutto appartenne ai Chicago Bulls. Non fu una cavalcata perfetta quella per il quarto titolo in sei anni, perché persero almeno 10 partite in stagione e 3 nei playoff, ma ci andarono molto vicini! Un'aura da rockstar avvolgeva Michael Jordan, alla sua prima piena stagione dopo il rientro, il suo fidato scudiero Scottie Pippen, la nuova macchina da rimbalzi Dennis Rodman e i Bulls che, ovunque andassero, presero d'assalto il vecchio record di 69 dei Lakers 1972 e lo frantumarono 72-10, con Orlando e Seattle le uniche a farne almeno 60. Jordan vinse l'ottava corona dei marcatori, battendo il record condiviso con Wilt Chamberlain, e fu premiato con la triplice corona MVP, in stagione, dell'All-Star Game e delle Finali. Con le luci della ribalta sul magico trio, i Bulls furono anche gratificati dal supporto di Toni Kukoc 60Y Sesto dell'Anno e Phil Jackson COY Allenatore dell'Anno. A Est i Bulls vinsero 11-1, perdendo solo gara 3 coi Knicks alle semifinali, e si ritrovarono alle Finali per la prima volta dal 1993. Si batterono con i Seattle Supersonics, che resuscitarono gli entusiasmi sopiti da quel 1979. I Sonics, guidati dalla guardia Gary *The Glove* Payton DOY rubapalline 3, pur lottando strenuamente e vincendo Gara 4 e 5, nulla poterono al ritorno dei Bulls, nella sesta e facile partita. Chicago ebbe il miglior record cumulativo di sempre, tra regular season e playoff, con 87-13 87%. Altri degni interpreti del gioco furono Damon Stoudamire ROY dei Raptors, il re delle stoppage 5 Dikembe Mutombo dei Nuggets, compreso l'indice a dire di no, il suo compare Mahmoud Abdul-Rauf nei tiri liberi 93%, il gigantesco rumeno 2m31 Gheorge Muresan MIP dei Bullets da 58%, e il suo compagno bombardolo Tim Legler con il 52%. L'esordiente più vecchio di sempre, il 32enne pivot lituano Arvydas

Sabonis di 2m22 x 132kg, con 24p e 10r arrivò secondo per i premi ROY e 60Y, mostrando meraviglie.

48ª Stagione 1997 NBA

F: **Chicago Bulls** 4-2 Utah Jazz

SF: Chicago 4-1 Miami Heat

SF: Utah 4-2 Houston Rockets

Record: **Chicago** 69-13 84%

COY: Pat **Riley** Miami

MVP: Karl **Malone** Michael Jordan TSN Grant Hill

MVP-F: **Jordan** Chicago

Quintetto: Tim **Hardaway** Miami **Jordan**

Hakeem **Olajuwon** Houston

Malone Utah **Hill** Detroit Pistons

Marcatore: **Jordan** 30p 2431P

Rimbalzi: Dennis **Rodman** 16r Chicago

Dikembe **Mutombo** 929R Atlanta Hawks

Assist: Mark **Jackson** 11a 935A Indiana

Il 29 ottobre 1996 segnò il 50° Anniversario della NBA e, mentre la lega celebrava i suoi migliori 50 giocatori della storia, i tifosi godevano per il primo scorcio della futura NBA. Molte stelle fecero l'esordio, come il n.1 delle Scelte Allen Iverson ROY e i giovani Kobe Bryant, Ray Allen e Steve Nash. I Lakers fecero il botto con l'acquisto del potente pivot All-Star Shaquille O'Neal. Lo spettacolo toccò l'apice all'All-Star Game di Cleveland, alla Gund Arena, dove tutte le stelle del 50° Anniversario sfilarono tra gli applausi. *Il 50° Anniversario comprendeva le tre annate della BAA iniziata nel 1946. In realtà la NBA iniziò nel 1949 per cui il 50° realmente cadrebbe nel 1999. Se consideriamo la NBL sarebbe stato nel 1987. Comunque, l'unica pecca della premiazione fu di aver escluso l'MVP del 1975 McAdoo. Doo Doo alla fine dei Settanta sembrava destinato a grandi traguardi e li sfiorò, ma la sua grandezza si manifestò con la seconda parte della carriera, alle 4 finali di seguito coi Lakers, per gli anelli del 1982 e 1985, da riserva di Abdul-Jabbar. Anche la terza carriera in Italia e in Europa, per altri 7 anni, fu ricca di trofei e soddisfazioni, che lo pongono tra i grandissimi.* Ancora una volta, Jordan e i Bulls furono i protagonisti dell'annata. Guidati da Jordan 30p, che rivinse la classifica marcatori, dal versatile Scottie Pippen che fece 21 punti, 7 rimbalzi, 6 assist, e 2 recuperi a gara, dal re dei rimbalzi 16 Dennis Rodman, i Bulls veleggiarono nella stagione a 69-13, secondo record di sempre. Perdendo le ultime 3 su 4 della stagione, i Bulls sfiorarono la doppietta della stagione con almeno 70 vittorie, ma oramai erano focalizzati sul bersaglio grosso, il quinto anello. I Bulls distanziarono il campo a Est, vincendo la divisione Centrale di 13 partite sui migliorati Atlanta Hawks del Difensore dell'Anno, Dikembe Mutombo DOY e del falco cacciatore Mookie Blaylock con la sua pungente

Le emozioni

raccontate

con passione da



il magazine

che cattura

l'anima del gioco



difesa, che guidò la lega con **3** rubate. La sorpresa fu Charlotte, al primo anno dell'allenatore Dave Cowens, insieme a Detroit che ne vinsero 54, due meno degli Hawks. Miami scalò la cima della divisione Atlantica con un record di club di 61 vinte al secondo anno sotto Pat Riley, allenatore e presidente. Alonzo Mourning 20p e 10r fu solido come sempre, ma le chiavi del successo degli Heat furono la ripresa di Tim Hardaway, 20p e 9a, e l'inatteso contributo positivo di Voshon Leonard e Isaac Austin **MIP** che vinse il premio di *Most Improved Player*, Più migliorato. I Miami Heat batterono i Knicks di John Starks **60Y** ed ex squadra di Pat Riley, per la corona Atlantica in una serie bollente a gara 7, prima di incrociare i ferri con i Bulls alle finali Est. Karl Malone e i Jazz brillarono a Ovest, sebbene il suo compare John Stockton avesse finito la striscia di titoli degli assist a nove, superato da Mark Jackson tra Denver e Indiana, **11a**. I Jazz non persero un colpo, nemmeno quando mischiarono i giovanotti, come il pivot Greg Ostertag, le ali Byron Russell e Shandon Anderson e la guardia Howard Eisley, nei giochi e nelle rotazioni con i veterani Malone, Stockton, Hornacek, Adam Keefe e Antoine Carr, tanto da piazzare la loro miglior stagione di sempre 64-18. Malone catturò il primo dei suoi MVP, classificandosi nei primi 10 nei punti, 27, rimbalzi, 10, e tiri dal campo, 55%, quando portò i Jazz a vincere la divisione Pacifica. I Seattle SuperSonics, guidati da Gary Payton 22p, 7a e Shawn Kemp 19p, 10r, sfilarono di una partita il titolo ai Lakers, freschi di O'Neal 26p e 13r, fermato a 51 gare per gli infortuni. Tuttavia, nei playoff Houston detronizzò Seattle, campioni in carica Ovest, alle semifinali in sette gare elettrizzanti, ma poi fu gelato dalla bomba da tre di Stockton negli ultimi secondi della finale Ovest, e i Jazz si lanciarono alle prime Finali NBA. Fecero sudare abbondantemente i Bulls, pareggiando la serie sul 2-2. In una memorabile Gara 5, però, Jordan si scordò dei suoi sintomi influenzali e Chicago vinse, per poi accalappiare la sesta gara e il quinto anello, in otto anni. La terza dinastia della storia della NBA era diventata quella dei Chicago Bulls, e il loro monarca era Michael Jordan. Altri atleti in vista furono il tiratore scelto **47%** da tre Glen Rice-**ASG** di Charlotte, il lungo 2m31 Gheorghe Muresan dei Bullets **60%**, Mark Price dei Warriors **91%**, lo stoppatore 2m29 Shawn Bradley **3** dei Mavericks, insieme a Mutombo **264**. Per la rivista *The Sporting News* il ROY fu Shareef Abdur-Rahim **RTSN** dei Vancouver Grizzlies.

50° Anniversario NBA

Kareem Abdul-Jabbar, Tiny Archibald, Paul Arizin, Charles Barkley, Rick Barry, Elgin Baylor, Dave Bing, Larry Bird, Wilt Chamberlain, Bob Cousy, Dave Cowens, Bill Cunningham, Dave DeBusschere, Clyde Drexler, Julius Erving

, Patrick Ewing, Walt Frazier, George Gervin, Hal Greer, John Havlicek, Elvin Hayes, Magic Johnson, Sam Jones, Michael Jordan, Jerry Lucas, Karl Malone, Moses Malone, Pete Maravich, Kevin McHale, George Mikan, Earl Monroe, Shaquille O'Neal, Hakeem Olajuwon, Robert Parish, Bob Pettit, Scottie Pippen, Willis Reed, Oscar Robertson, David Robinson, Bill Russell, Dolph Schayes, Bill Sharman, John Stockton, Isiah Thomas, Nate Thurmond, Wes Unseld, Bill Walton, Jerry West, Lenny Wilkens, James Worthy

49ª Stagione 1998 NBA

F: **Chicago Bulls** 4-2 Utah Jazz

SF: Chicago 4-3 Indiana Pacers

SF: Utah 4-0 Los Angeles Lakers

Record: **Chicago & Utah** 62-20 76%

COY: Larry **Bird** Indiana

MVP: Michael **Jordan** Karl Malone Gary Payton

MVP-F: **Jordan** **ASG** Chicago

Quintetto: Gary **Payton** Seattle SuperSonics

Jordan Shaquille **O'Neal** Los Angeles

Tim **Duncan** San Antonio Spurs Karl **Malone** Utah

Marcatore: **Jordan** 29p 2357P

Rimbalzi: Dennis **Rodman** 15r 1201R Chicago

Assist: Rod **Strickland** 11a 801A Washington Wizards

VIII McDonald's Open - I campioni in carica dei Bulls spesero molti dollari per gli acquisti, nel cuore dello shopping parigino. Anche se vinsero con difficoltà la prima, contro il PSG Racing, 89-82, senza Rodman, Pippen e con percentuali dal campo orrende. Bozidar Maljkovic affermò che "senza Jordan MVP 28P avremmo potuto vincere". In finale, Jordan 27P giocò tranquillamente e spazzarono 104-78 l'Olympiacos Pireo. I Chicago Bulls sapevano che non sarebbe stato facile, ma sapevano che se ci fossero riusciti il posto nel Pantheon sarebbe stato assicurato: sei campionati in otto stagioni, una doppia tripletta in parole povere. I Bulls iniziarono la stagione con Pippen nella lista infortunati dopo essersi sottoposto a un intervento al piede. Saltò 35 gare, ma Toni Kukoc lo rimpiazzò bene e al rientro Chicago era 24-11. I risorti Pacers, una squadra esperta allenata dall'esordiente Larry Bird, sorpassarono Chicago alla sosta dell'All-Star Game. Ma Chicago vinse 25 delle prossime 29 e conquistò l'Est **62-20**, con Jordan per la decima volta capocannoniere, **29p**, MVP per la quinta, e Dennis Rodman per la settimana re dei rimbalzisti **15r**. I Pacers guidati da Reggie Miller 20p e Rik Smits 17p, tagliarono il traguardo con il secondo record a Est, e Bird fu COY, Allenatore dell'Anno. Nella divisione atlantica, Alonzo Mourning e Tim Hardaway portarono Miami al primo posto. A Ovest, Utah supplì 18 assenze di Stockton, per un'ope-

razione al ginocchio, e caricarono le ampie spalle dei Malone, 27p, 10r, per andare **62-20**. Utah guadagnò il vantaggio casalingo, avendo battuto Chicago in entrambi gli scontri diretti. Ma i Jazz ebbero una dura concorrenza a Ovest. I Lakers, con l'eccezionale talento di O'Neal, Eddie Jones e lo stuzzicante Kobe Bryant, finirono primi nella divisione Pacifica 61-21. Anche i Superonics erano arrivati al 61-21, quando l'arrivo di Vin Baker al posto di Shawn Kemp non fece battere un ciglio e Gary Payton orchestrò un'altra stagione positiva. San Antonio presentò il lungo Tim Duncan **ROY**, formando una nuova coppia di *Twin Towers* con David Robinson, e tallonando Utah per tutta la stagione fino al 56-26. I Bulls passarono New Jersey e Charlotte nei primi turni e finirono Indiana in gara 7 per andare alle Finali. Ci fu la rivincita con Utah Jazz, che eliminò i razzi in cinque gare al primo turno, prima di frustare gli speroni e sbaragliare i lacustri nelle finali Ovest. Utah Jazz riposò nove giorni, mentre Chicago arrivò da una dura sfida con Reggie Miller e soci. In più Rodman si stava curando un pollice. Molti pensarono che Chicago stesse invecchiando e che fosse giunta l'ora di cedere lo scettro, ma Michael Jordan non lo sapeva. I Chicago Bulls divisero la posta 1-1 a Salt Lake City, poi soffocarono i Jazz 98-54 in Gara 3, costringendoli al minor punteggio assoluto dall'avvento

dei 24 secondi. Quanti avevano dati per morti i Bulls, adesso gufavano Utah, che reagì con 1-1 a Chicago che li riportò al vantaggio in casa. Gara 6 fu un'altra magia di *MJ*. Con il fido scudiero Pippen sofferente alla schiena, che a malapena si reggeva in piedi, *MJ* sapeva di dover cavare le castagne dal fuoco da solo. Eccome se lo fece, con 45P e la palla rubata a 5,2" dalla sirena, che diedero la vittoria per 87-86 e il sesto anello ai Bulls, inclusa la doppia tripletta. La quartina del poker saltò perché la squadra era sazia e Phil Jackson si ritirò. Jordan lo rifece, Scottie Pippen andò a cercar fortuna agli Houston Rockets e il mirabolante Dennis Rodman rimase senza contratto. I regnanti Bulls erano alla seconda tripletta come il re Jordan che riguadagnò la seconda tripla corona MVP-F, unico nell'NBA. L'ala dei Mavericks A.C. Green, un arcigno difensore, il 26 novembre 1997 giocò la sua 907ª gara di fila (si ritirò con 1192). O'Neal dei Lakers fu il tiratore scelto **58%**, Chris Mullin di Indiana imitò il suo coach con **94%**, Dale Ellis di Seattle bombardò al **46%**. Tre falchetti andarono bene, il pivot Muttombo**DOY**, il rubapalline Mookie Blaylock **3**, con Brevin Knight dei Cavaliers **196** e Alan Henderson **MIP** insieme a Marcus Camby, stoppatore dei Raptors da **4**, e Danny Manning **60Y** dei Phoenix Suns.

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

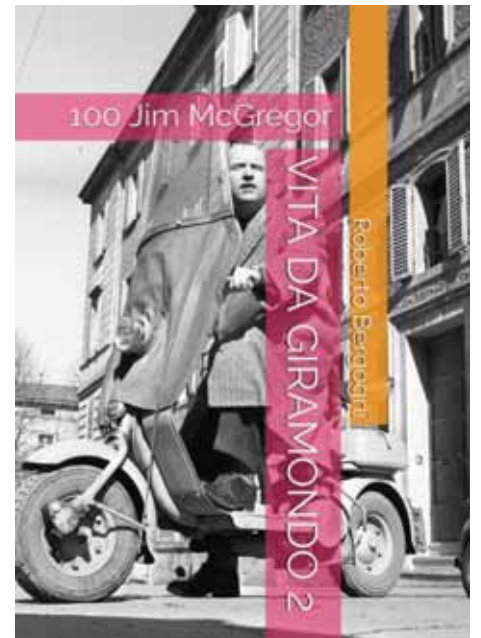
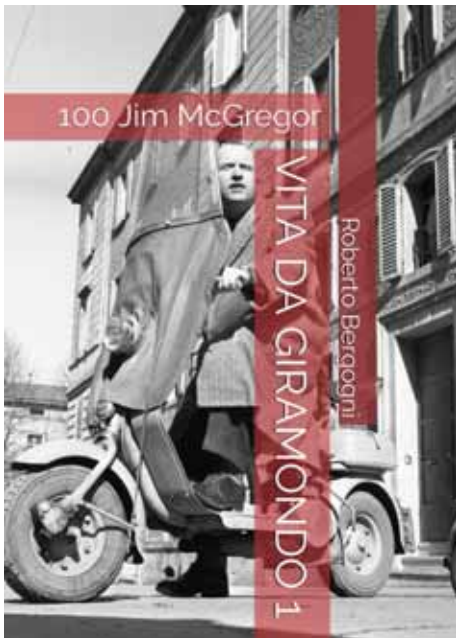
Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare. La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

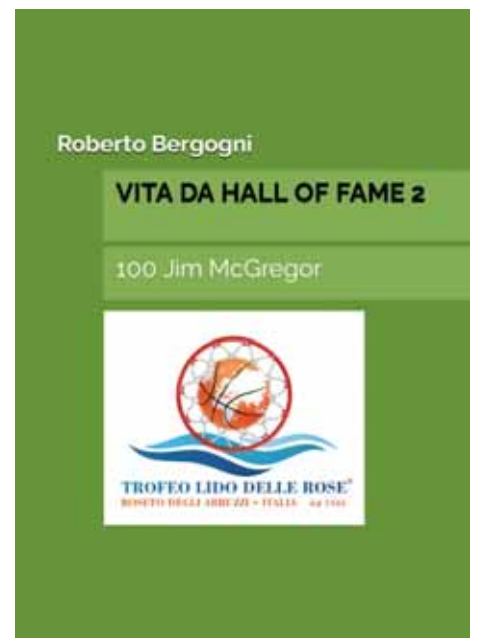
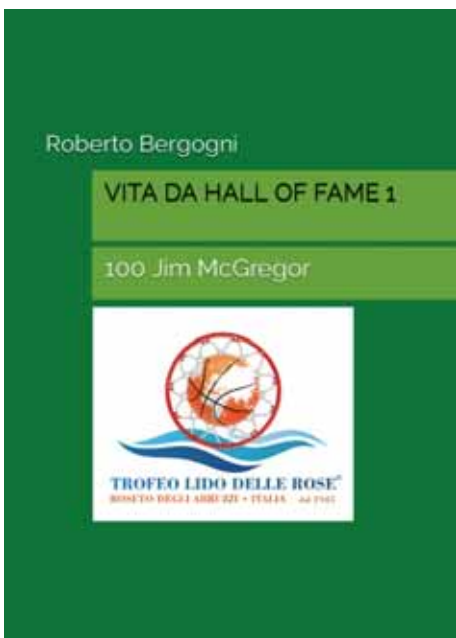
Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, *Andata e ritorno da Akron*, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



Unisciti su WhatsApp al Canale Basket Story



La trilogia
100 JIM MC GREGOR





Candidati per
collaborare
compilando
il form online

REPORTER